



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Quaderni di Acme
101

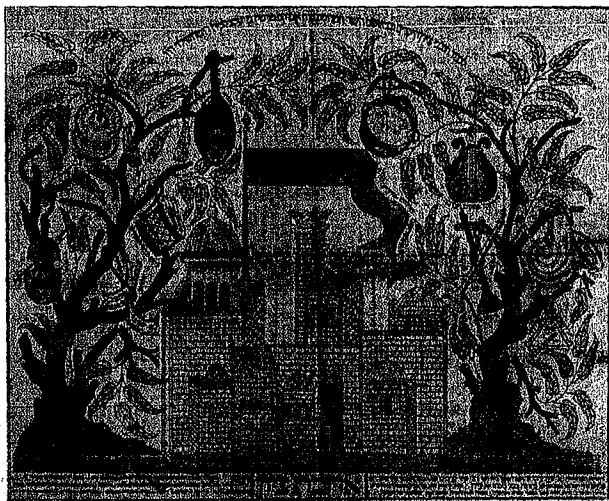
IL MIO CUORE È A ORIENTE

לבי במזרח

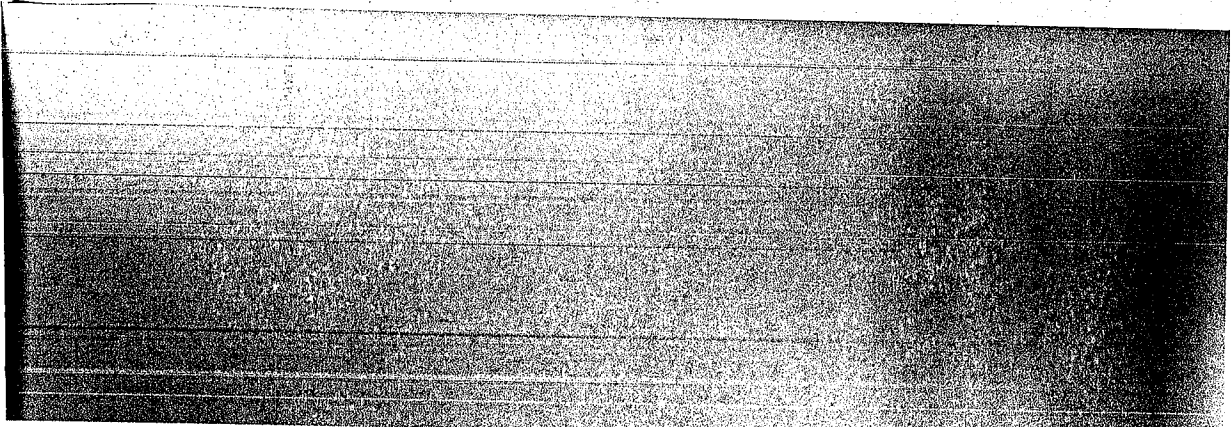
Studi di linguistica storica, filologia e cultura ebraica
dedicati a Maria Luisa Mayer Modena

a cura di

Francesco Aspesi, Vermondo Brugnatelli
Anna Linda Callow, Claudia Rosenzweig



Quaderni di Acme





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Quaderni di Acme
101

IL MIO CUORE È A ORIENTE
לבי במזרח

Studi di linguistica storica, filologia e cultura ebraica
dedicati a Maria Luisa Mayer Modena

a cura di

Francesco Aspesi, Vermondo Brugnatelli
Anna Linda Callow, Claudia Rosenzweig

CISALPINO

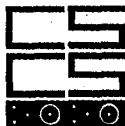
Istituto Editoriale Universitario

www.monduzzieditore.it/cisalpino cisalpino@monduzzieditore.it

QUADERNI DI ACME – Comitato scientifico

Isabella Gualandri (dir.) – Livio Antonielli, Giorgio Bejor, Claudia Berra,
Elisa Bianchi, Giovanni Cianci, Gianfranco Fiaccadori, Renato Pettoello

Questa pubblicazione è stata realizzata anche con un contributo del



Centro Studi Camito-Semitici di Milano

In copertina: La città di Sion, XIX secolo, Tel Aviv, Einhorn Collection.

Realizzazione editoriale: GRAFORAM – Milano
www.graforam.it

ISBN 88-323-6091-2
Copyright © 2008
CISALPINO. Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editore S.p.A.
VIA B. EUSTACHI, 12 – 20129 MILANO
Tel. 02/20404031
cisalpino@monduzzieditore.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2008 da Grafiche Speed 2000 snc,
Peschiera Borromeo (MI)

INDICE

Presentazione	
<i>Anna Maria Finoli</i>	p. 11

CAMITO-SEMITISTICA, INDEUROPEISTICA E SOSTRATO MEDITERRANEO

Une inscription archaïque de Byblos	
<i>Maria Giulia Amadasi Guzzo</i>	» 15
I manoscritti di Sanaa: fogli sparsi che diventano Corani	
<i>Alba Fedeli</i>	» 25
Un foglio del Pentateuco samaritano con traduzione in arabo nei manoscritti dell'Ambrosiana	
<i>Sergio Noja Nosedà</i>	» 49
L'arpa di Mosè. Esempi di ricezione dell'Antico Testamento nel cristianesimo siriano	
<i>Emidio Vergani</i>	» 67
Frontiere dell'Egitto, limiti del mondo	
<i>Patrizia Piacentini</i>	» 91

Indice

Comunità linguistica e comunità testuale nella tradizione dell'egiziano <i>Alessandro Roccati</i>	p. 101
Ἀσκάλαβος <i>Renato Arena</i>	» 109
Prestiti biblici in testi grammaticali del Medioevo latino: alcuni esempi <i>Laura Biondi</i>	» 113
Storia e tipologia nella comparazione linguistica: a proposito di un costrutto del greco omerico <i>Maria Patrizia Bologna</i>	» 147
I latinismi nel <i>Lessico dialettale della Svizzera italiana</i> <i>Giovanni Bonfadini</i>	» 157
Ebraismi passati attraverso il latino della Vulgata nelle lingue europee <i>Guido Cifoletti</i>	» 175
Rinuncia e benessere terreno: di alcune caratteristiche della prassi jainica <i>Carlo Della Casa</i>	» 191
La didattica di un glottologo di fine Ottocento: Pier Enea Guarnerio <i>Roberto Giacomelli</i>	» 197
Interspazi orientali in testi micenei <i>Celestina Milani</i>	» 219
Sull'infinito paronomastico armeno <i>Andrea Scala</i>	» 245
La posizione del verbo in vedico <i>Massimo Vai</i>	» 261

PRESTITTI BIBLICI IN TESTI GRAMMATICALI DEL MEDIOEVO LATINO: ALCUNI ESEMPI *

Laura Biondi

Notoriamente, l'analisi dei testi grammaticali del Medioevo ben si presta a verificare l'incidenza della dimensione religiosa cristiana (latina, greco-ellenistica e giudaica) nel pensiero linguistico dei *magistri*, che al patrimonio delle *Divinae Scripturae*, dei Padri della Chiesa e degli autori cristiani non solo attingono ampiamente parti di testo, ma si ispirano derivandone un inventario di esempi – funzionali a descrivere fatti semantici, morfologici, grafici, prosodici concernenti il latino – tanto esteso quanto imprescindibile per una cultura grammaticale che riconosce nella lingua dei Sacri Testi la *vera propriaque Latinitas*.

Altrettanto evidente è il fatto che nucleo e riferimento costante che arricchisce del proprio repertorio di forme e del proprio immaginario questa cultura è la Bibbia,¹ il libro per eccellenza nel Medioevo occidentale.²

* Abbreviazioni: CCCM *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*; CCSL *Corpus Christianorum Series Latina*; GL *Grammatici Latini*; GlossL *Glossaria Latina*; PL *Patrologia Latina*; ThLL *Thesaurus linguae Latinae*.

¹ Considerazioni fondamentali sul ruolo della Bibbia nel Medioevo in *La Bibbia nell'alto Medioevo* 26 aprile - 2 maggio 1962. Spoleto, Settimane di Studio del CISAM X, 1963 (in part. EZIO FRANCESCHINI, *La Bibbia nell'alto Medioevo*, I, pp. 15-37; GIACOMO DEVOTO, *La Bibbia e le forze di conservazione linguistica nell'Alto Medioevo*, pp. 55-66; JEAN GRIBOMONT, *Conscience philologique chez les scribes du haut Moyen Age*, pp. 601-630). In una bibliografia estesissima, fino agli anni Ottanta raccolta in ANDRÉ VERNET - ANNE-MARIE GENEVOIS (eds.), *La Bible au moyen âge. Bibliographie*, Paris, CNRS, 1989, v. almeno BERYL SMALLEY, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford, Blackwell, 1941 (1952², da cui tr. it. *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, EDB, 1972, intr. di CLAUDIO LEONARDI;

La *Vulgata* geronimiana in particolare, benché non elimini la *Vetus Latina* e nonostante critiche come quella agostiniana, si impone quale termine di confronto primario per i manuali scolastici dalla *Spätantike* fino al Medioevo tardo ed è ampiamente rappresentata in termini quantitativi sia di occorrenze sia di opere in cui compare rispetto ai poeti cristiani o ai Padri.³ Da un lato, infatti, la *grammatica Christiana* ha nella Bibbia il pro-

1984³); CESLAS SPICQ, *Esquisse d'une histoire de l'exégèse latine au moyen âge*, Paris, Vrin, 1944; RAND E. MCNALLY, *The Bible in the Early Middle Ages*, Westminster, IMD, 1959; WILLEM LOURDAUX - DAVID VERHELST (eds.), *The Bible and Medieval Culture*, Leuven, Leuven University Press, 1979; PIERRE RICHÉ - GUY LOBRICHON (eds.), *Le moyen âge et la Bible*, Paris, Beauchesne, 1984; KATHERINE WALSH - DIANA WOOD (eds.), *The Bible in the Medieval World. Essays in Memory of B. Smalley*, New York, Blackwell, 1985; ROGER GRYSO - PIERRE-MAURICE BOGAERT (eds.), *Recherches sur l'histoire de la Bible latine*, Louvain-la-Neuve, Peeters, 1987; MARGARET T. GIBSON (ed.), *The Bible in the Latin West*, Notre Dame, University of Notre Dame, 1993; JULIO TREBOLLE BARRERA, *La Biblia judía y la Biblia cristiana. Introducción a la historia de la Biblia*, Madrid, Trotta, 1993 (1997³); GIUSEPPE CREMASCOLI - CLAUDIO LEONARDI (eds.), *La Bibbia nel Medioevo*, Bologna, EDB, 1996; GUGLIELMO CAVALLO, *Scrivere leggere memorizzare le sacre scritture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda Antichità e alto Medioevo*. Atti della 45^a settimana di Studio, Spoleto, CISAM, 1998, pp. 987-1008 (: 994-995, 1000); JOHN III SHARPE - KIMBERLY VAN KAMPEN (eds.), *The Bible as a Book*, I-II, London, The British Library, 1998-2000; LEONARDI - GIOVANNI ORLANDI (eds.), *Biblical Studies in the Early Middle Ages*. Proceedings of the Second International Conference on Biblical Studies in the Early Middle Ages (Gargnano on Lake Garda 24-27 June 2001), Firenze, SISMEL, 2005.

² GILBERT DAHAN, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval XII^e-XIV^e siècle*, Paris, Les éditions du cerf, 1999, p. 7: «Dans l'Occident chrétien du Moyen Âge, la Bible est constamment présente: vue, entendue, étudiée, elle propose des références de vie, au moyen de modèles qui jouent le rôle d'archétypes, et procure un langage qui permet l'expression des idées. Ce double aspect est caractéristique de l'exégèse médiévale – comme, d'une manière plus générale, de l'exégèse ancienne: le texte (ou l'ensemble des mythes) est à la fois corpus reçu envers lequel il convient d'avoir une attitude objective (l'étudier, mettre en pratique ses injonctions), mais aussi langage qui va permettre une expression subjective».

³ Sull'uso degli autori cristiani e della Bibbia nei *grammatici* fino a Beda, v. MARCO A. GUTIÉRREZ GALINDO, *Sobre la presencia de los autores cristianos en los tratados latinos de gramática*, in "Helmantica" XL (1989), pp. 311-319 (*Actas del I Simposio de Latín Cristiano*. Edición y Prólogo de JOSÉ OROZ RETA), che afferma: «Las citas de la Biblia recogidas superan con mucho a las de cualquier otro autor, 200 veces, mientras que el siguiente autor más citado es Prudencio (en 81 ocasiones). Este dato es normal, y demuestra que la Biblia era el texto más conocido y manejado por los cristianos. Téngase en cuenta, además, que la hemos encontrado citada en 11 tratados gramaticales diferentes» (p. 314). V. *infra*, nt. 6.

prio oggetto di studio e quella analizza, corregge e interpreta attraverso le categorie e il metalinguaggio elaborati dalla Latinità e accolti dal Medioevo, rendendola linguisticamente familiare come lo è al pensiero e all'agire religiosamente ispirati.⁴ Dall'altro, in quanto espressione del *Verbum Dei*, la *Sacra pagina* è fonte di una sapienza che sostanzia e legittima l'evidenza linguistica stessa, e perciò diviene modello ispiratore anche dell'attività metalinguistica.⁵ E sebbene il ricorso alla testualità sacra si affermi gradualmente nei grammatici tardoantichi, all'inizio in forma di menzioni occasionali di parole o citazioni, soprattutto a partire dall'epoca carolingia la sua presenza va accrescendosi e radicandosi.⁶ Anzi, pur nella varietà delle forme e dei gradi secondo finalità, contesti e personalità, la *grammatica Christiana*⁷ acquisisce progressivamente fisionomia specifica

⁴ Per il concetto di "latino biblico", «el latín popular especial de las antiguas versiones de la Biblia y el latín algo más cuidado y correcto de la Vulgata da Jerónimo» caratterizzato da fatti semantici, sintattici, stilistici che lo distinguono dal "latino cristiano" v. in part. OLEGARIO GARCÍA DE LA FUENTE, *Consideraciones sobre el influjo hebreo en el latín bíblico*, in "Emerita" XLIX.2 (1981), pp. 307-342; ID., *El latín bíblico y el latín cristiano en el marco del latín tardío*, in "Analecta Malacitana" X (1987), pp. 3-64; ID., *El latín bíblico y latín cristiano: coincidencias y discrepancias*, in "Helmantica" XL (1989), pp. 45-67; ID., *Introducción al latín bíblico y cristiano*, Madrid, Ediciones Clásicas, 1990, oltre a WILHELM SÜSS, *Das Problem der lateinischen Bibelsprache*, in "Hist. Vierteljahrschr." XXVII (1932), pp. 1-39; ID., *Studien zur lateinischen Bibel*, I. *Augustins Locutiones und das Problem der lateinischen Bibelsprache*, Tartu, Mattiesens, 1933; GERARDUS Q.A. MEERSHOEK, *Le latin biblique d'après saint Jérôme. Aspects linguistiques de la rencontre entre la Bible et le monde ancien*, Nijmegen - Utrecht, Dekker - Van de Vegt, 1966.

⁵ In questa direzione va Smaragdo («Donatum non sequimur, quia fortiolem in divinis scripturis auctoritatem tenemus»), v. CHARLES THUROT, *Extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age*, Paris, Imprimerie Royale, 1869, pp. 68-69 (rist. an. Frankfurt am Main, Minerva, 1964); MARIE-DOMINIQUE CHENU, *Grammaire et théologie aux XII^e et XIII^e siècles*, in "AHDLM" X (1935-1936), p. 5; ID., *La Théologie au douzième siècle*, Paris, Vrin, 1966² [1957¹], p. 90; HENRI DE LUBAC, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, Paris, Aubier, 1961, II.1, pp. 15-36 (per altre simili affermazioni), pp. 238 ss.; EDOARDO VINEIS, *Grammatica e teologia nel Liber in partibus Donati di Smaragdo*, in PALMIRA CIPRIANO - PAOLO DI GIOVINE - MARCO MANCINI (eds.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, II, Roma, Il Calamo, 1994, pp. 1083-1104 (il passo di Smaragdo è a p. 1091).

⁶ ESTRELLA PÉREZ RODRIGUEZ, *La gramática latina y la palabra de Dios*, in "Minerva" VI (1992), pp. 257-267, con i giusti rilievi critici mossi a GUTIÉRREZ GALINDO, *Sobre la presencia*.

⁷ ULRICH SCHINDEL, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhunderts und Donats Vergilkommentar*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1975, pp. 53-95, in cui si

nella misura in cui gli *exempla* della religiosità cristiana e biblica affiancano, arricchiscono, sostituiscono l'eredità che ai *magistri* medievali giungeva dai *grammatici*.

Nel primo decennio del secolo IX, in piena "rinascita" carolingia, Smaragdo scrive nel prologo al suo commento donatiano (*Liber*, 1.15-20):⁸

Quem libellum non Maronis aut Ciceronis uel etiam aliorum paganorum auctoritate fulcui, sed Diuinarum Scripturarum sententiis adornauit, ut lectorem meum iucundo pariter artium et iucundo Scripturarum poculo propinarem, ut grammaticae artis ingenium et Scripturarum Diuinarum pariter ualeat comprehendere sensum.

E infatti, nella descrizione di un latino divenuto per l'Occidente lingua appresa e via di accesso alla Verità rivelata, ai contenuti della fede e al disegno stesso di Dio

Ecclesia replaces Donatus's *musa* as the paradigm for first-declension feminines, while the associated masculines, more numerous and more important than their classical counterparts, are represented by such terms as *propheta anachorita heremita euangelista* along with the familiar *nauta incolta accola*. Some types unknown to the Classical grammarians or mentioned only in passing are elevated into separate categories: neuters of the first declension (*pascha* and *manna*); masculines in *-on* and *-el*, largely Hebrew proper names; and Greek nouns in *-ma* and *-ia*, by now well represented in the Latin lexicon. The longer lists may include material from *glossae collectae* based on the Bible.⁹

suppone che nei secoli V-VI un artigrafo abbia per primo 'cristianizzato' Donato e redatto un' *Ars minor* che sarebbe fonte di Isidoro, Giuliano di Toledo e del cosiddetto 'Isidorus iunior'; poi LOUIS HOLTZ, *A l'école de Donat de saint Augustin à Bède*, in "Latomus" XXXVI (1977), pp. 522-538; VIVIEN LAW, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge, The Boydell Press, 1982, pp. 30-41.

⁸ SMARAGDUS, *Liber in partibus Donati*, cura et studio BENGT LÖFSTEDT - LOUIS HOLTZ - ADELE KIBRE, Turnholti, Brepols, 1986 (CCCM LXVIII). La stesura del *Liber* precede la nomina di Smaragdo ad abate di Saint-Mihiel-sur-Meuse, ma si colloca entro il primo decennio del secolo IX, durante l'attività presso il monastero di cui era *scholasticus*; v. in part. JEAN LECLERCQ, *Smaragde et la grammaire chrétienne*, in "Rev. du Moyen Age Latin" IV (1948), pp. 15-22; FIDEL RÄDLE, *Studien zu Smaragd von Saint-Mihiel*, München, Fink, 1974, pp. 51-60; LAW, *The Insular*, pp. 141-143, 184-185.

⁹ *Ivi*, p. 55.

a affian-
ali giun-

ologia,
15-20):⁸

ano-
dor-
ura-
ira-

ite lin-
fede e

fe-
n-
ns
ta
n-
of
r-
w
l-

e re-
"Isi-
nus"
idge,

DLTZ
cede
imo
r. in
tin"
nk,

Entro questo quadro, delle *tres linguae sacrae* sulla croce di Cristo (*Luc.* 23.28; *Io.* 19.20-22; nella formulazione di Isidoro, *Etym.* IX, 1.2-3 LINDSAY: «Tres sunt autem linguae sacrae: Hebraea, Graeca, Latina, quae toto orbe maxime excellunt. His enim tribus linguis super crucem Domini a Pilato fuit causa eius scripta»),¹⁰ l'ebraico è *mater linguarum*, data da Dio a Adamo e perciò *omnium linguarum matrix* secondo la definizione di Girolamo (*In Soph.* 3.18). Il riflesso di tale preminenza nella *grammatica Christiana* è quantitativamente considerevole e numerosi sono i prestiti semitici usati come *exempla* nei manuali per *latinantes* o per *scholastici* fino ai secoli XII-XIII. Si tratta però di un repertorio lessicale,¹¹ costituito da forme onomastiche personali, toponimi, etnonimi etc. e nomi comuni (nomi delle lettere e dei mesi, nomi pertinenti all'ambito culturale, liturgico, istituzionale consacrati nell'uso) che rappresentano prestiti sia di-

¹⁰ Per la nozione cf. AUG., *In Iob. evang. tract.* 117.4 MAYER (CCSL XXXVI.653): «Hae quippe tres linguae ibi prae ceteris eminebant: Hebraea, propter Iudaeos in Dei lege gloriantes; Graeca, propter gentium sapientes; Latina, propter Romanos multis ac pene omnibus iam tunc gentibus imperantes»; Ps. AUG. *De mirabilibus Sacrae script.* 1.9 (PL XXXV, c. 2161B): «Harum vero omnium linguarum novi Testamenti tempore, tribus linguis, hebraicae utique, graecae et latinae, principatus committitur; quia in eis crucis Christi titulus litteris hebraicis, graecis et latinis scriptus, Evangelica auctoritate perhibetur»; HEINR. AUT. *Pars hiemalis*, 65.970; HUG. S. VICT. *De gramm.* 79; PAP. *Vocab.*, s.v. "Linguae sacrae" (che riporta il passo isidoriano). Sulle *linguae sacrae* v. in part. JULIUS SCHWERING, *Die Idee der drei heiligen Sprachen in Mittelalter*, in *Festschrift August Sauer zum 70. Geburtstag des Gelehrten am 12. Oktober 1925*, Stuttgart, Metzger, 1925, pp. 3-11; MCNALLY, *The tres linguae sacrae in Early Irish Bible Exegesis*, in "Theol. Studies" XIX (1958), pp. 395-403; PIERRE AUVRAY - PAUL POULAIN - ALBERT BLAISE, *Sacred Languages*, New York, Hawthorn Books, 1960; ARNO BORST, *Der Turmbau von Babel: Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Volker*, IV, Stuttgart, Hiersemann, 1963, n. 307, p. 1946; IRVEN M. RESNIK, *Lingua Dei, lingua hominis: Sacred Language and Medieval Texts*, in "Viator" XXI (1990), pp. 51-74; PASCALE BOURGAIN, *Réflexions médiévales sur les langues de savoir*, in EMMANUEL BURY (ed.), *Tous vos gens à latin. Le latin, langue savante, langue mondaine (XIV^e-XVII^e siècles)*, Genève, Droz, 2005, pp. 23-36; ANNE GRONDEUX, *Le latin et les autres langues au Moyen Âge: contacts avec des locuteurs étrangers, bilinguisme, interprétation et traduction (800-1200)*, in BURY (ed.), *Tous vos gens*, pp. 37-67 (: 51-53); EAD., *La question des langues avant 1200*, in *La résistible ascension des vulgaires. Contacts entre latin et langues vulgaires au bas Moyen Âge. Problèmes pour l'historien*, in "MEFRMA" CXVII.2 (2005), pp. 665-695. Sulla teologia patristica concernente le lingue sacre v. almeno GUSTAVE BARDY, *La question des langues dans l'Eglise ancienne*, I, Paris, Beauchesne, 1948.

¹¹ A tale componente e all'interesse riservatole dalla *grammatica Christiana* guarda questa nota, parziale (anche nella bibliografia) e senza pretese di originalità.

retti e in vario grado integrati, attinti alle versioni ebraiche e aramaiche della Bibbia come accade per la traduzione alla base della *Vulgata*, sia indiretti e mediati dalle versioni greche (*in primis* la *Settanta*, elaborata nell'arco di parecchi secoli per i Giudei alessandrini) come accade per (parte del)la *Vulgata*¹² e le versioni pre-geronimiane della *Vetus Latina*.¹³

La peculiarità e la limitatezza (nel senso della circoscrivibilità tipologica) di questo repertorio è da ricondursi primariamente al fatto che fino al Medioevo negli ambienti cristiani dell'Europa occidentale la familiarità con l'ebraico (e l'aramaico) è scarsa, frammentaria, indiretta e svincolata sia dall'interesse per la cultura (anche cabalistica e rabbinica) ebraica, sia dal pur ampio ricorso che ad essa fa la produzione esegetica e teologica.¹⁴ «Schon in patristischer Zeit war Kenntnis des Hebräischen nicht

¹² Fondamentali HERMANN RÖNSCH, *Itala und Vulgata. Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Vulgata*, Marburg, Elwert, 1875² (rist. Hildesheim - New York, Olms, 1979); SAMUEL BERGER, *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du Moyen Age*, Paris, Hachette, 1893; FRANZ KAULEN, *Sprachliches Handbuch zur biblischen Vulgata*, Freiburg, Herder, 1904² (rist. Hildesheim - New York, Olms, 1973); HENRI QUENTIN, *Mémoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, I, Roma - Paris, 1922 ("Collectanea Biblica Latina" VI); ID., *Essais de critique textuelle (ecdotique)*, Paris, Picard, 1926; WILLIAM E. PLATER - HENRY J. WHITE, *A Grammar of the Vulgate. An Introduction to the Study of the Latinity of the Vulgate Bible*, Oxford, Clarendon Press, 1926, cap. I; FRIEDRICH STUMMER, *Einführung in die lateinische Bibel*, Paderborn, Schöningh, 1935²; JOSEPH A. FITZMYER, *Essays on the Semitic Background of the New Testament*, London, Chapman, 1971; v. sul testimone manoscritto più antico della *Vulgata* VALENTINA LONGO - SABINA MAGRINI - MARCO PALMA (eds.), *Bibliografia della Bibbia Amiatina*, Roma, Viella, 2000.

¹³ V. almeno JOSEPH ZIEGLER, *Die lateinischen Bibelübersetzungen vor Hieronymus und die Itala des Augustins*, Munich, Riedel, 1876; RÖNSCH, *Collectanea philologica*, Bremen, 1891; ERNST L. EHRLICH, *Beiträge zur Latinität der Itala*, Programm der Realschule zu Rochlitz, 1895 (poi ID., *Quae sit Italae quae dicitur, verborum tenacitas*, Diss. Lipsiensis 1898); PIETER W. HOOGTERP, *Etude sur le latin du codex Bobiensis (K) des Evangiles*, Wageningen, Veenmann, 1930; WALTER MATZKOW, *De vocabulis quibusdam Italae et Vulgatae Christianis quaestiones lexicographae*, Diss. Beroliniensis 1933; ROBERT C. STONE, *The Language of the Latin Text of Cod. Bezae*, Urbana, University of Illinois Press, 1946; SILVANO BOSCHERINI, *Sulla lingua delle primitive versioni latine dell'Antico Testamento*, in "Atti e Mem. Acc. Tosc. Scienze e Lett. La Colombaria" XXVI, n.s. 12 (1961-1962), pp. 207-229; UMBERTO RAPALLO, *Spunti di semantica strutturale diacronica nei calchi semantici biblici*, in "Lingua e Stile" IV (1969), pp. 367-384; ID., *Calchi ebraici nelle antiche versioni del 'Levitico' (Studio sui Settanta, la Vetus Latina e la Vulgata)*, Roma, Istituto di Studi del Vicino Oriente, 1971; VINEIS, *Studio sulla lingua dell'Itala*, Pisa, Pacini, 1974.

¹⁴ Sulla conoscenza dell'ebraico nel Medioevo, dopo lo studio del BERGER, *Quam notitiam linguae hebraicae habuerint Christiani medii aevi temporibus in Gallia*, Thesis

mehr üblich. Hieronymus, der Philologe unter den Kirchenvätern war der erste und zugleich letzte Lateiner, der über sie verfügte»: ¹⁵ a Giro-

Parisiensis, Nanceii, Typis Berger-Levrault, 1893, v. LUDWIG TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, II. *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, München, Beck, 1911, pp. 90-91 (rist. in PAUL LEHMANN [ed.], *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, II, München, Beck, 1965); BERTHOLD ALTANER, *Zur Kenntnis des Hebräischen im Mittelalter*, in "Bibl. Zeitschr." XXI (1933-1934), pp. 288-308; BERNHARD BISCHOFF, *Das griechische Element in der abenländischen Bildung des Mittelalters*, in "Byz. Zeitschr." XLIV (1951), pp. 27-55 [poi ID., *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart, Hiersemann, 1967, pp. 246-275]; ID., *The Study of Foreign Languages in the Middle Ages*, in "Speculum" XXXVI.2 (1961), pp. 209-223 [poi *Mittelalt. Studien*, II, pp. 227-245]; MATTHIAS THIEL, *Grundlagen und Gestalt der Hebräischkenntnisse des frühen Mittelalters*, Spoleto, CISAM, 1973 (per la prima parte v. "Studi Medievali" X.3 [1969], pp. 3-212); *The Cambridge History of the Bible from the Beginnings to Jerome*, I (PETER R. ACKROYD - C. F. EVANS eds.) - II (GEOFFREY W. H. LAMPE ed.), Cambridge, CUP, 1969-1970; WALTER BERSCHIN, *Griechisch-lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern - Munich, Francke, 1980, p. 212 ss. (trad. it. Napoli 1989); DAHAN, *Juifs et chrétiens en Occident médiéval. La rencontre autour de la Bible (XII^e-XIV^e s.)*, in "Rev. de synthèse" CX (1989), pp. 3-31; ID., *Les intellectuels chrétiens et les juifs au Moyen Age*, Paris, Les éditions du cerf, 1990; ID., *La connaissance de l'hébreu dans les correctoires de la Bible du XIII^e siècle. Notes préliminaires*, in "Rev. théol. de Louvain" XXIII (1992), pp. 239-270; ID., *L'enseignement de l'hébreu en Occident médiéval (XII^e-XIV^e s.)*, in "Hist. de l'éducation" LVII (1993), pp. 3-22; ID., *Lexiques hébreu/latin? Les recueils d'interprétations des noms hébraïques*, in JACQUELINE HAMESSE (ed.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive au moyen-âge*. Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture" (Erice, 23-30 septembre 1994), Louvain-la-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'Etudes Médiévales, 1996, pp. 481-511; ID., *L'exégèse*, pp. 206-213; DAHAN - IRÈNE ROSIER - LUISA VALENTE, *L'arabe, le grec, l'hébreu et les vernaculaires*, in STEN EBBESEN (ed.), *Sprachtheorien in Spätantike und Mittelalter*, Tübingen, Narr, 1995, pp. 265-321; PETER STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, I, München, Beck, 2002, §§ 31-38, pp. 592-612. Sulle traduzioni da e verso l'ebraico (e l'arabo) v. almeno ARYEH GRABOIS, *The Hebraica Veritas and Jewish-Christian Intellectual Relations in the Twelfth Century*, in "Speculum" L (1975), pp. 613-634; GIUSEPPE B. SERMONETA, *Dall'ebraico in latino e dal latino in ebraico, tradizione scolastica e metodica della traduzione*, in HAMESSE - MARTA FATTORI (eds.), *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs dans l'antiquité tardive au XIV^e siècle*. Actes du Colloque international de Cassino, 15-17 juin 1989, XI, Louvain-la-Neuve - Cassino, Université Catholique de Louvain - Università degli Studi di Cassino, 1990, pp. 149-165; PAOLO CHIESA, *Le traduzioni*, in CAVALLO - LEONARDI - ENRICO MENESTO (eds.), *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, III, Roma, Salerno, 1995, pp. 165-196, e la bibliografia raccolta in FRANK A. C. MANTELLO - ARTHUR G. RIGG (eds.), *Medieval Latin. An Introduction and Bibliographical Guide*, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 1996, pp. 713-717.

¹⁵ THIEL, *Grundlagen*, p. 5.

lamo il Medioevo¹⁶ guarda come a una delle fonti più autorevoli in materia di ebraico; ricordandolo tra gli *interpretes* delle *Scripturae*, ad esempio, Isidoro ne scrive (*Etym.* VI, 4.5):

Presbyter quoque Hieronymus trium linguarum peritus ex Hebraeo in Latinum eloquium easdem Scripturas convertit, eloquenterque transfudit. Cuius interpretatio merito ceteris antefertur; nam [est] et verbum tenacior, et perspicuitate sententiae clarior [atque, utpote a Christiano, interpretatio verior].¹⁷

¹⁶ Sulla conoscenza di Girolamo nel Medioevo v. almeno MAX L.W. LAISTNER, *The Study of St Jerome in the Early Middle Ages*, in FRANCIS X. MURPHY (ed.), *A Monument to St Jerome*, New York, Sherd & Ward, 1952, pp. 235-256; ID., *Thought and Letters in Western Europe*, Ithaca - New York, Cornell University Press, 1957². Su Girolamo traduttore v. almeno GEORGES CUENDET, *Cicéron et Saint Jérôme traducteurs*, in "REL" XI (1933), pp. 380-400; BARDY, *La question*, pp. 258-273; EVARISTO ARNS, *La technique du livre d'après saint Jérôme*, Paris, de Boccard, 1953; HEINRICH MARTI, *Übersetzer der Augustin-Zeit. Interpretation von Selbstzeugnissen*, München, Finck, 1974; JOHN NORMAN D. KELLY, *Jerome: His Life, Writings and Controversies*, London, Duckworth, 1975; COLETTE ESTIN, *Saint Jérôme. De la traduction inspirée à la traduction relativiste*, in "Rev. bibl." LXXXVIII (1981), pp. 199-215; EAD., *Les Psautiers de Jérôme à la lumière des traductions juives antérieures*, Roma, 1984 ("Collectanea Biblica Latina" XV); DENNIS BROWN, *Vir trilinguis. A Study in the Biblical Exegesis of Saint Jerome*, Kamper, Kok Pharos, 1992, pp. 75 ss.; ADAM KAMESAR, *Jerome, Greek Scholarship and the Hebrew Bible. A Study of the Quaestiones Hebraicae in Genesis*, Oxford, Clarendon Press, 1993; CLAUDIO MORESCHINI - GIOVANNI MENESTRINA (eds.), *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*, Brescia, Morcelliana, 1997; GIOVANNI M. VIAN, *Bibliotheca Divina. Filologia e storia dei testi cristiani*, Roma, Carocci, 2001, pp. 109-126.

¹⁷ Sulla conoscenza dell'ebraico da parte di Girolamo, questione ampiamente dibattuta e non univocamente risolta, v. almeno, in una bibliografia vasta, CHARLES J. ELLIOT, *Hebrew Learning among the Fathers*, in *Dictionary of Christian Biography*, II, London 1880, pp. 851-872; CARL SIEGFRIED, *Die Aussprache des Hebräischen bei Hieronymus*, in "ZAW" IV (1884), pp. 34-83; WILHELM BACHER, *Eine angebliche Lücke im hebräischen Wissen des Hieronymus*, in "ZAW" XXII (1902), pp. 114-116; LUDWIG SCHADE, *Hieronymus und das hebräische Matthäus-Original*, in "Bibl. Zeitschr." VI (1908), pp. 346-363; ARTHUR ALLGEIER, *Die mittelalterliche Überlieferung des Psalterium iuxta Hebraeos von Hieronymus und semitische Kenntnisse im Abendland*, in "Oriens Christ." IV (1929), pp. 200-231; STUMMER, *Einige Beobachtungen über die Arbeitsweise des Hieronymus bei der Übersetzung des Alten Testaments aus der hebraica ueritas*, in "Biblica" X (1929), pp. 1-30; BARDY, *St. Jérôme et ses maîtres hébreux*, in "Rev. bénéd." XLVI (1934), pp. 145-164; ID., *Saint Jérôme et l'Évangile selon les Hébreux*, in "Mél. de Science religieuse" III (1946), pp. 5-36; EDMUND F. SUTCLIFFE, *St Jerome's Pronunciation of Hebrew*, in "Biblica" XXIX (1948), pp. 112-115 e *St Jerome's Hebrew Manuscripts*, *ivi*, pp. 195-204; ALEXANDER SPERBER, A

In effetti, i pochi manoscritti ebraici biblici (per lo più relativi ai Salmi, talora corredati da note grammaticali)¹⁸ e testi liturgici bilingui (*Magnificat*, *Pater noster*, *Symbolum apostolicum*) o in traduzione interlineare, liste bi- o trilingui, glossari, lessici e raccolte di *interpretationes*, ove confluiscono i contenuti dei *commentaria* biblici, testimoniano una conoscenza limitata e meramente lessicale, in cui osservazioni morfologiche o fonografiche emergono entro un interesse prevalente per la dimensione etimologica e semantica e per i suoi molteplici usi esegetici. A tale circostanza non si sottraggono neppure i *milieux* scolastici in cui si producono e circolano i testi grammaticali, e ciò per il convergere di un secondo ordine di ragioni, che attiene ai modelli della descrizione linguistica elaborati dalla Latinità ed ereditati dal sistema culturale e didattico del Medioevo cristiano.

La consapevolezza delle strutture dell'ebraico quale si evince dai manuali tardoantichi e medievali è circoscritta al lessico e contempla poche nozioni morfologiche, a loro volta derivanti dalla familiarità con quello: aspetti della flessione nominale (tale è il caso dei plurali, maschili e femminili, in *-im* e in *-oth*, e quello dei suffissi di I persona sing. *-i* e di III sing. *-ol-a* e pl. *-aml-an*) e della composizione, a cui i *grammatici* guardano con intento etimologico-esegetico fondando l'ermeneutica teologico-religiosa del nome personale sul significato dei lessemi base (designazioni per Dio, madre, figlio, casa etc.). Scarse sono anche le osservazioni sui segni alfabetici in rapporto ai suoni che rappresentano e ai loro corrispondenti latini. In ogni caso, le nozioni esplicitate non sono quasi mai di

Historical Grammar of Biblical Hebrew, Leiden, Brill, 1966, pp. 170-178; JAMES BARR, *St. Jerome and the Sounds of Hebrew*, in "JSS" XII (1967), pp. 1-36; ID., *St. Jerome's appreciation of Hebrew*, in "BJRL" XII (1967), pp. 281-302; THIEL, *Grundlagen*, pp. 14-21; EITAN BURSTEIN, *La compétence de Jérôme en hébreu: explication de certaines erreurs*, in "REAug." XXI (1975), pp. 3-12; ANGELO PENNA, *Scrittura e pronuncia dell'ebraico secondo s. Girolamo*, in "Riv. Bibl." XXVI (1978), pp. 275-299; ILONA OPELT, *San Girolamo e i suoi maestri ebrei*, in "Augustinianum" XXVIII (1988), pp. 327-338; STEFAN REBENICH, *Jerome: the Vir trilinguis and the Hebraica Veritas*, in "VChr" XLVII (1993), pp. 50-77; ROSA M. HERRERA, *Descripción del alfabeto hebreo a partir del Liber interpretationis hebraicorum nominum de san Jerónimo*, in "Helmantica" XLIX (1998), pp. 11-29; MICHAEL GRAVES, *Jerome's Hebrew Philology. A Study Based on his Commentary on Jeremiah*, Leiden, Brill, 2007 e bibl. rel.

¹⁸ DAHAN, *Lexiques*, pp. 481-482 e bibl. rel., nonché la sua introduzione alla ristampa del volume di BERNHARD BLUMENKRANZ, *Les auteurs chrétiens latins du Moyen Age sur les Juifs et le judaïsme*, Paris, Mouton, 1963 (Leuven, Peeters, 2007).

prima mano, bensì mediate essenzialmente (e in ultima istanza) dall'*auctoritas* geronimiana.¹⁹ In questa prospettiva è significativo che non si accenni al duale (che i *grammatici* segnalano tra gli *idiomata* del greco), all'assenza del neutro, all'articolo, al sistema verbale e alle strutture sintattiche. Tali circostanze restano pressoché invariate fino al XII secolo e in parte ancora nel XIII, se Ruggero Bacone dice che tra i *Latini* (*Opus minus*, 33 BREWER) «paucissimi sunt qui sciunt rationem grammaticae ipsius [scil. greco, ebraico e arabo], nec sciunt docere eam», nonostante contatti con le comunità giudaiche d'Europa e significative eccezioni che fanno di questi secoli un autentico spartiacque linguistico-culturale.

La *grammatica Christiana* fa propri gli *exempla* biblici attraverso il confronto sistematico con il lessico latino, condotto in base ai parametri correnti nelle *artes* per descrivere le forme lessicali. In una prospettiva di comparazione monoglottica e sincronica i *nomina Hebraica* sono analizzati con riguardo a taluni degli *accidentia* canonici del *nomen* e la loro assimilazione procede attraverso l'attribuzione ad un genere, la considerazione della natura invariabile o variabile e la riconducibilità ad una classe flessionale. Ciò avviene anche grazie a uno dei modelli della classificazione morfologica (nominale e verbale) latina, quello per *litterae terminales* e *terminationes* adottato nelle grammatiche del tipo *regulae*²⁰ e destinato a notevole fortuna nel Medioevo.

¹⁹ THIEL, *Grundlagen*, pp. 143-145.

²⁰ LAW, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London - New York, Longman, 1997, cap. 3, pp. 54-69 (già EAD., *Late Latin Grammarians in the Early Middle Ages: a Typological History*, in "HL" XIII [1986], pp. 365-380); MARIO DE NONNO, *Le citazioni dei grammatici*, in CAVALLO - PAOLO FEDELI - ANDREA GIARDINA (eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 1990, pp. 633-640. Appartengono al "regulae-type" le cosiddette *Regulae Palaemonis* [GL VI, 533-547.2; ora nell'edizione di MICHELA ROSELLINI, Hildesheim, Olms, 2001], la sezione *De nominativis ad regulam redactis* dell'*Ars carisiana* (GL I, 38-50.6 = 43-61.13 BARWICK), l'*Ars* di Donato (GL IV, 376.10-21 = 621.10-622.9 HOLTZ e 378.3-379.21 = 626-628.23), di Sacerdote (GL VI, 471-492 lib. II), l'*Ars de nomine et verbo* di Eutiche (GL V, 410-431), la sezione *De genere et declinatione nominis* nell'*Ars* di Foca (GL V, 412-430), l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* prisciana [GL III, 443-456; v. l'edizione di MARINA PASSALACQUA, Urbino, Quattro Venti, 1992; poi Roma 1999], le *regulae nominum* e i *canones verborum* del libro III, 290-324 del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, parte dell'*Ars de nomine et verbo* di Consenzio (GL V, 347.8-31, 353.17-365.27), il *De b muta et v vocali* di Adamanzio (GL VII, 165-199), la parte *De nomine* delle apocriefe *Regulae Augustini* (GL V, 496.13-505). Questi testi (LAW, *Grammar*, p. 55): «were origi-

ucto-
i ac-
l'as-
tti-
e in
mi-
ius
tti
di

Basato su un criterio esterno ma flessibile come l'*ordo litterarum*, esso permette di organizzare in classi l'inventario lessicale latino sincronicamente in uso e integrarlo con classi create *ad hoc* per i semitismi biblici (come già per i grecismi). Dalla sua applicazione, i *grammatici* traggono osservazioni contrastive che, con le similarità, segnalano anche differenze interlinguistiche latino(-greco)-ebraiche: quanto la loro sensibilità riesce a cogliere è l'esistenza di *terminationes* non rappresentate in latino ma peculiari ai prestiti biblici o ai grecismi, di *terminationes* latine formalmente congruenti con quelle bibliche etc. e ciò rivela una (soggiacente) considerazione isomorfica delle *tres linguae sacrae* a cui non possono essere estranee motivazioni religiose, ma che alterna con la percezione di un'alterità (*barbaries*) e una distanza non suffragate però da una conoscenza effettiva dell'ebraico. È quanto emerge dalle osservazioni di Isidoro (*Etym.* VII, 6.3): «Quod autem unum nomen Hebraicum aliter atque aliter interpretatur, hoc secundum accentuum et litterarum evenit diversitatem, ut in variis significationibus nomina commutentur», di Aimerico di Gastinaux negli anni Ottanta del secolo XI (*Ars*, 2.67):²¹ «Nam s ante r in latinis partibus esse non potest ... Nam 'Israel, Esrom' barbara sunt alterius lingue» e, agli inizi del Duecento, di Uguccione Pisano (*Derivationes* II, I 100.1-2).²²

nally designed to demonstrate the workings of analogy, contain numerous paradigms (*regulae* or *kanónes*), and often lists of examples as well [...] Internal structure is provided [...] by classificatory criterion: alphabetical order, gender, declension, conjugation, or a mixture of these. As a result, *regulae* grammars often give the impression of being reference works intended for consultation rather than school textbooks designed for systematic study».

²¹ HARRY F. REIJNDERS, *Aimericus*, *Ars lectoria*, in "Vivarium" IX (1971), pp. 119-137 (1); X (1972), pp. 41-101 (2); XI, pp. 124-176 (3).

²² Edizione critica princeps a cura di ENZO CECCHINI *et alii*, Firenze, SISMEL, 2004. Un'ottica analoga presuppone la glossa al *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu («Mannaque neutrale cum pascha dicitur esse») citata dal THUROT, *Extraits*, pp. 113-114: «Dicit Priscianus: Nullum nomen prime et quinte declinationis invenitur neutri generis. Sed ista sunt prime declinationis. Ergo et cetera. Solutio. Quando dicit Priscianus: Nullum nomen [...], non excludit greca et barbara nomina, quin bene possint esse neutri generis [...] Vel aliter et melius. Priscianus dabat regulas de nominibus in tempore suo usitatis. Sed cum illa tunc non essent usitata et modo sunt, non obstat quin bene sub neutro genere reponantur. Et hoc est quod dicit Horatius in poetria sua: Multa renaescentur, que iam cecidere, cadentque que nunc sunt in honore vocabula. Sic volet usus».

Hic Israel, indeclinabile. Et nota quod quidam ydiote periti solent in hoc nomine Israel s tacere, quia s ante r in eadem sillaba sonare non potest in latinis dictionibus, sed peccant: non enim Israel est latina dictio vel greca, sed barbara, et in barbaris dictionibus in multis licet barbarizare; non enim barbaries artatur regulis artis grammatice.

Del resto, l'espedito delle *litterae terminales* e delle *terminationes* deriva da una concezione sintetica e non analitica dell'unità lessicale, che non contempla segmentazioni della *dictio* in entità in qualche modo assimilabili al concetto di radice, estraneo alla linguistica latina (e delle lingue vernacolari) almeno fino al Rinascimento ma chiaro ai grammatici giudei già nel secolo XI.²³ Così nel IV secolo d.C., nell'elenco per *terminationes* con cui analizza il genere, Plozio Sacerdote include i nomi personali in *el* e ricorda (*Ars grammatica*, GL VI, 473.24-29): «siqua alia inventa fuerint, exceptis supra positis, generis masculini vel feminini, barbara sunt ... sunt item generis masculini I littera nominata terminata, Samuel Daniel Isdrahel, huius Samuelis Danielis Isdrahelis», e Prisciano

²³ Quando l'andaluso Ibn Janah usa *'asl* nell'accezione di "radice" nel lessico ebraico *Kitāb al-'Uṣūl*. Sul concetto nella linguistica araba ed ebraica v. almeno BACHER, *Die Anfänge der hebräischen Grammatik*, in "Zeitschr. der deut. morg. Gesellschaft" XII (1895), pp. 136-137 (rist. *Together with Die Hebräische Sprachwissenschaft vom 10. bis zum 16. Jahrhundert* [1892], in *Studies in the History of Linguistics*, IV, Amsterdam, Benjamins, 1974, pp. 1-62); W. KEITH PERCIVAL, *Biological Analogy in the Study of Language before the Advent of Comparative Grammar*, in HENRY M. HOENIGSWALD - LINDA F. WIENER (eds.), *Biological Metaphor and Cladistic Classification: An Interdisciplinary Perspective*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1987, pp. 3-38 (: 17, 33); GÉRARD TROUPEAU, *La notion de 'racine' chez les grammairiens arabes anciens*, in SYLVAIN AUROUX - MICHEL GLATIGNY - ANDRÉ JOLY - ANNE NICOLAS - ROSIER (eds.), *Matériaux pour une histoire des théories linguistiques*, Lille, Université de Lille III, 1984, pp. 239-245. Sulla linguistica ebraica v. in part. RAPHAEL LOEWE, *La linguistica ebraica*, in GIULIO CARLO LEPSCHY (ed.), *Storia della linguistica*, I, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 119-166 e la sezione *The Establishment of Hebrew Linguistics*, in KONRAD KOERNER (et alii eds.), *History of the Language Sciences*, 1.1, Berlin - New York, de Gruyter, 2000 (: VIII con articoli di Aron Dotan, Irene Zwiép, C. del Valle, W. J. van Bekkum). Sulla nozione di radice nella riflessione linguistica occidentale fino al paradigma storico-comparativo v. almeno LUIGI ROSIELLO, *Linguistica illuminista*, Bologna, il Mulino, 1967; JEAN ROUSSEAU, *Flexion et racine: trois étapes de leur constitution: J.C. Adelung, F. Schlegel, F. Bopp*, in KOERNER (ed.), *Progress in Linguistic Historiography*, Amsterdam, Benjamins, 1980, pp. 235-247; ID., *La racine arabe et son traitement par les grammairiens européens (1505-1831)*, in "BSLP" LXIX (1984), pp. 285-321; M. PATRIZIA BOLOGNA, *Ricerca etimologica e ricostruzione culturale. Alle origini della mitologia comparata*, Pisa, Giardini, 1988, pp. 71-73, che ringrazio per la lettura e i suggerimenti offertimi.

nelle *Institutiones* (V, *De generibus*) mette in rilievo affinità e differenze tra quei *nomina* che qualifica come *barbara* – l'onomastica ebraica in quanto distinta da quella greca e dalla latina – e i nomi latini (*GL* II, 142.17-18: «De singulis igitur terminationibus quomodo possint comprehendere genera, prout valeam, hinc tractare incipiam»): (*GL* II, 147.11-12): «In 'el' productam barbara masculina inveniuntur: 'hic Michael', 'Gabriel', 'hic Abel'» (cf. II, 312.19-20 nella parte sulle *tertiaae declinationis terminationibus, infra*).

Nel loro percorso didattico ripropongono la classificazione per *terminationes* o *litterae terminales* i maestri ispanici, irlandesi e anglosassoni operanti tra VII e VIII secolo (Giuliano di Toledo, l'Asper minor, l'Anonimo *ad Cuimnanum*, Malasachanus, Beda, Alcuino di York, l'*Ars Ambianensis*, l'*Ars Bernensis*, Clemente, il *Donatus Ortigraphus* fra gli altri)²⁴ e figure come Smaragdo e Pietro Helias. Smaragdo, ad esempio, se ne avvale nel capitolo *De Hebreorum et Latinorum nominum exitibus* (*Liber*, 53.280-54.291 [VII]): «Sed quia hactenus earum regularum ordinatim finales posui psyllabas, deinceps breuiter non solum Latinorum nominum, sed etiam patrum nostrorum Hebreorum ultimas conabor ponere litteras, quae iam non nobis peregrina, sed gratia Dei propria dicenda sunt nomina. [...] Ergo illorum et nostra in simul collecta nomina non tantum genus discernendo, sed regulas nominum breuiter ponendo curramus», quando compara i lessemi latini e biblici *per ordinem alphabeti*, in base alla lettera finale (54.293-55.334):

A terminata Latina sunt haec: Agrippa nauta [...] Hebraea sunt haec: Haela Banaia Baana. B terminata Latina non inuenies; Hebraea uero sunt haec: Iacob Ioab Ahab [...] C terminata Latina sunt haec: Iac alec [...] Hebraea sunt haec: Isaac Sadoc. D terminata Latina sunt haec: aliud quid [...] Hebraea sunt haec: Dauid Abiud Heliud. [...] H terminata Latina non inuenio; Hebraea autem sunt haec: Asmath Nabaioth. [...] L terminata Latina sunt haec: sol sal [...] Hebraea sunt haec: Israhel Ismahel Samuhel Danihel et angelorum nomina Michahel Gabrihel Rafahel. M terminata Latina sunt haec: templum uelum tectum; Hebraea sunt haec:

²⁴ HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris, CNRS, 1981, p. 265 ss.; LAW, *The Insular*, p. 30 ss.; VINBIS, *Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino*, in "SSL" XXVIII (1988), pp. 403-429; per un quadro generale v. ID., *La linguistica medioevale. Linguistica e grammatica*, in LEPSCHY, *Storia*, II, pp. 11-101, 137-163.

Abraham Effrem Effraim. [...] Z terminata Hebraea inuenio tantum, ut Achaz Booz Zenez Buz.

Se ne avvale anche chi si rifà non a Donato come Smaragdo, ma a Prisciano come Papias, che nell'*Ars grammatica* ricorda (79.34 CERVANI): «In el productam masculina sunt et barbara, ut 'Michael', nisi sint propria mulierum, ut 'Rachel'»,²⁵ (80.38-40): «In am unum omnis generis 'nequam'; barbara uero masculina sunt, ut 'Adam'²⁶ [...] In im unum neutrum ('Cim') [...] barbara uero masculina sunt, ut 'Ioachim'»,²⁷ (79.31): «In d neutra sunt duo, 'quid' uel 'quod' et 'aliud'; et barbara masculina 'Bogud, Bogudis',²⁸ 'Dauid, Dauidis'²⁹», (88.82): «In t neutra sunt, ut 'caput' ... 'git', preter barbara, masculina et feminina, ut 'hic Loth', 'hec Ruth'». ³⁰ E così Pietro Helias, riproponendo lo schema nella

²⁵ Cf. *GL II*, 147.11-12 cit. (e *II*, 312.19-20). L'esempio di *Rachel* è aggiunto da Papias e ricorre con gli altri anche nel *Donatus* composto da Paolo Camaldolese verso il 1180 (*Il Donatus di Paolo Camaldolese* edizione critica a cura di VITO SIVO, Spoleto, CISAM, 1990, 60.37-39): «In el. Omnia nomina quae nominativum singularem faciunt in el sunt generis neutri, ut mel et fel, praeter nomina quae sunt masculina, ut Michael, et praeter Rachel quod est femininum».

²⁶ Prisciano non cita *Adam* (*GL II*, 148.4-5): «In 'am' unum invenitur commune trium generum et utriusque numeri, 'hic' et 'haec' et 'hoc nequam'», 7-9) e Papias innova. A lui attinge il *Donatus*, 60.47-49: «In am. Omnia nomina quae nominativum singularem finiunt in am sunt omnis generis, ut nequam, praeter barbara quae sunt masculini generis, ut Adam».

²⁷ Cf. *GL II*, 148.9: «Ioachim». Papias è fonte del *Don.* 60.50-52: «In im. Omnia nomina terminantia nominativum singularem in im sunt generis neutri [...] praeter barbara quae sunt masculini, ut Ioachim».

²⁸ Cf. *GL II*, 146.17-19; 213.14-16 e ss.

²⁹ *GL II*, 148.10: «David» unica occorrenza prisciana. Da Papias (cf. anche *Ars*, 103, 40) dipende *Don.* 59.31-33: «In d. Omnia nomina terminantia in d in nominativo singulari sunt neutri generis, ut quod et aliud, praeter barbara quae sunt masculini, velut David et Bogud».

³⁰ Cf. *GL II*, 148.9: «Loth, Ruth». Papias introduce anche biblismi assenti in Prisciano come (*Ars*, 78.29-80.30): «In u neutra sunt, ut 'cornu', 'gelu', 'genu', preter barbara ('hic Esau'). In c neutra sunt, ut 'lac' et 'altec', preter barbara ('hic Enoc', 'Lamec')», che deriva da *GL II*, 146.15-16: «In u neutra sunt: 'cornu', 'genu', 'gelu'. In c duo sunt neutra: 'hoc lac lactis' et 'altec allecis'» in cui mancano *Esau*, *Enoc* e *Lamec*. Attraverso Papias *Esau* torna in *Don.* 59.24-26: «In u. Omnia nomina desinentia in u in nominativo singulari neutri sunt generis, ut cornu genu, praeter barbara quae sunt masculina, ut Esau». L'esempio è già di SMAR. *Liber*, 55.329-330: «V terminata Latina sunt haec: cornu genu gelu specu; Hebraea sunt haec: Esau Abiu Sallu Reu».

Summa super Priscianum (I, 333.69-70 REILLY): «Nomina desinentia in el correptam neutri sunt generis ut 'mel'. Que vero in el productam desinent barbara sunt et masculina ut 'Michael'», (334.83-90):

In im quoque unum invenitur neutrum 'Cim' et barbara indeclinabilia ut 'Ioachim' [...] Et vide quod 'cherubim' et 'seraphim' quando, scilicet, terminantur in im singularia sunt et masculini generis et nominant quemlibet angelorum de illis ordinibus; quando vero terminantur in in ut cum dicimus 'cherubin' et 'seraphin' tunc sunt pluralia et neutri generis, ut hoc modo, scilicet, dici debeat 'Sancta cherubin, orate pro nobis', 'Sancta seraphin', similiter.³¹

Oltre al genere, dei semitismi biblici la *grammatica Christiana* considera anche le *formae casuales*, la loro invariabilità o la variabilità e quindi la possibile attribuzione a un modello flessionale. Se ne occupa perciò quando tratta degli *indeclinabilia* – e della distinzione tra *aptota*, *monoptota* etc.³² – insieme ai nomi delle lettere,³³ di alcuni numeri e a lessemi come

³¹ Cf. GL II, 148.6-12. Alla fine del secolo XII Alessandro di Villedieu ricorda nel *Doctrinale*, vv. 514-517 REICHLING: «angelicum nomen dabit hic; sed dicito neutra / plurali numero Cherubin Seraphinque beata. / est Cherub, est Cherubim, Cherubin, Seraphim Seraphinque, / atque Seraph».

³² Per queste nozioni cf. LUDWIG JEEP, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den Lateinischen Grammatikern*, Leipzig, Teubner, 1893, pp. 139-141; ora anche VLADIMIR MAZHUGA, *Aptota an monoptota?*, in LOUIS BASSET - FRÉDÉRIQUE BIVILLE - BERNARD COLOMBAT - PIERRE SWIGGERS - ALFONS WOUTERS (eds.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, in "Orbis Supplementa" XXVII (2007), pp. 271-283 e bibl. rel.; *Tbll* I, c. 327 s.v. "aptot <us -ā> -um; VIII, cc. 1427-1428 s.v. "monoptōtos".

³³ Cf. VARRO, *De ling. Lat.* VI, 36.51 (e VIII, 36.65 per gli *indeclinabilia*); PRISC. *Inst.* GL II, 7.27-8.9; 145.1-10; 201.7-10. V., con prospettive non *in toto* coincidenti, EINAR LÖFSTEDT, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, II, Lund, Glestrup, 1942², pp. 86-90; VEIKKO VÄÄNÄNEN, *Les indéclinables nominaux en latin*, in HUBERT ZEHACKER - GUSTAVE HENTZ (eds.), *Hommages à Robert Schilling*, Paris, Les Belles Lettres, 1983, pp. 537-544. Interessante è la prospettiva di JÓZSEF HERMAN (*L'emploi des noms indéclinables et l'histoire de la déclinaison latine*, in HANNAH ROSÉN [ed.], *Aspects of Latin. Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics Jerusalem*, April 1993, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1996, pp. 389-400), per cui l'invariabilità «témoigne d'un registre socio-culturel, d'un niveau de conscience stylistique supérieur à ceux dont relève l'assimilation morphologique des éléments adventices» (p. 393) e d'altra parte «l'intégration partielle ou occasionnelle au système flexionnel latin [...] consistait à les doter surtout ou exclusivement de terminaisons spéciales pour le génitif ou le datif, ou d'une terminaison commune pour le génitif-datif» (p. 394).

fas, nefas, frugi che costituiscono esempi latini canonici.

Nel secolo IV d. C. Carisio inserisce nomi biblici in *-am* tra i *monoptota* (*Ars*, 151.15-17 [*GL I*, 118.13-14]: «Adam ó πρωτόπλαστος monopoton est, proin Latine ut et Graece. Abraham adaeque monopoton esse censeto»), ma per le stesse forme l'*Ars Bernensis* attesta un genitivo e un dativo in *-ae* analogici di quelli della I declinazione (*GL VIII*, 93.22-28):

Item quinta species est contraria primae declinationis: nomina Hebraica, quae nominativo et accusativo et vocativo et ablativo in *am* terminantur, ut hic Adam et hic Abraham et hunc Adam et hunc Abraham et o Adam et o Abraham et ab hoc Adam et ab hoc Abraham. Sed ideo primae declinationis sunt propter genetiium et datium in *ae* diphthongon desinentes, ut huius Adae, huius Abrahae, huic Adae, huic Abrahae.³⁴

Di tale latinizzazione morfologica si ha ancora eco nel Medioevo, poiché alla *prima declinatio* ascrive i nomi in *-am* Pietro Pisano (*Ars*, *GL VIII*, 164.4-6: «Prima declinatio tribus litteris terminalibus finitur: a s et m, et septem sillabis finalibus terminatur: [...] am, ut Adam, Abraham») e nel *De diphthongis*, occupandosi di parole terminanti in *ae*, Apuleio (attivo nella penisola al più tardi nel terzo quarto o fine del XII secolo, quando data il ms. Reims, BM 432, *testis antiquissimus* dei suoi opuscoli di ortografia latina) ricorda la duplicità del loro trattamento, ora come invariabili, ora declinati al genitivo e dativo in *-ae* (f. 96^v.14-16): «Adam et abraham barbara. interdum indeclinabilia sunt per omnes casus. interdum genitivum et dativum in *ae*. diptongum finiunt».

D'altra parte né la declinabilità, né l'analogia con i nomi in *-a* appaiono l'esito naturale di un processo di integrazione morfologica: nel capitolo *De generibus* Prisciano torna a dichiarare *indeclinabilia* i *nomina barbara* e ne ammette la flessione solo in caso di integrazione (fonotattica e, quindi, morfologica) nell'inventario delle *terminationes* latine e greche (*nisi si transferantur in aliquam declinabilem formam*), possibilità già in uso stando

³⁴ *Tbll I*, cc. 128-130 s.v. "Abraham"; cc. 563-564 s.v. "Ādām". Per le occorrenze nella *Vulgata* v. *Novae concordantiae Bibliorum Sacrorum iuxta Vulgatam versionem* critiche editam quas digessit BONIFATIUS FISCHER, I, Stuttgart - Bad Canstatt, Fromman - Holzboog, 1977, cc. 72-75 s.v. "Abraham"; cc. 118-119 s.v. "Ādām"; Thiel, *Grundlagen*, pp. 224-225 s.v. "Abraham"; 228 s.v. "Ādām".

alla forma *Abrahamus* il cui genitivo in *-i* egli rileva presso gli *historici* (*GL II*, 148.7-12):

et barbara indeclinabilia non solum in 'am' et in 'im', sed in alias quaque literas terminant, in quas Latina vel Graeca nomina non solent desinere, ut 'Abraham', 'Ioachim', 'Loth', 'Ruth', 'Iacob', 'David', 'Balac'. sed haec nomina nulla regula Latina vel Graeca sunt moderanda, nisi si transferantur in aliquam declinabilem formam, quod quidam historici fecerunt, ut 'Abrahamus Abrahami'.

È quanto affermeranno anche lo Pseudo Ilario di Arles (*In ep. Iacobi*, 25 ss. MCNALLY):

Sciendum enim cur iacobus et non iacob <scribitur>. Alii dicunt ueritatem accentus, alii deiectionem syllabae, ut est dauid dauida, et salomon salomona. Alii memoriam de patriarcha, ideo iacobus et non iacob. Alii more latinorum qui declinant nomina haebraica uel greca <uel quodlibet nomen> rationis latine, uel turbarum multarum linguis diriuatum quae ad hierusalem die sollempni conueniebant³⁵

e più tardi Smaragdo, equiparando la latinizzazione dei germanismi onomastici a quella dei semitismi (*Liber*, 22.248-263):

A parte enim gentili et a Teodisca illis eueniunt lingua, de quibus in exemplo Gothorum pauca primum ponimus nomina, quorum haec sunt exempla: Altmir Giltmir [...] sicut in Hebreorum nominibus a Latinis factum uidemus. Nam de Abraham Abrahamus et de Iacob Iacobus et de Saul Saulus et de Ioseph Iosephus Latini dixerunt.

Ancora, per i nomi in *-el* (e per quelli in *-n*) la flessione in *-is* del genitivo³⁶ è testimoniata da Plozio Sacerdote (*Ars*, *GL VI*, 473.27-29 *supra*) e Prisciano (*GL II*, 312.19-20: «In 'el' productam barbara, ut 'hic Daniël huius Danielis', 'Michaël Michaelis', 'Nechamēl Nechamelis'», 147.13-14). E se nulla deduciamo dall'*Ars Bernensis* (*GL VIII*, 112.7-12:

³⁵ CCSL CVIII B. Ugucione distingue significativamente *Iacob* da *Iacobus*, risp. *Zebedei* e *Alphei* (*Deriv.* II, 1.5, 6, 7); non così ISID. *Etym.* VII, 9.13-14.

³⁶ KAULEN, *Sprachliches*, pp. 113-118, 123-125; PLATER - WHITE, *Grammar*, p. 13 ss.; GARCÍA DE LA FUENTE, *Consideraciones*, pp. 318-319.

«In el correptam duo nomina Latina neutra inueniuntur [...] in qua terminatione propria nomina Hebraica inueniuntur: in el productam masculina, ut Danihel Samuhel [...] Michahel [...] Item feminina propria Hebraica, ut haec Iezabel haec Rachel», la declinabilità è ribadita (ed estesa a tutti i nomi in *-l*) da Pietro Helias (*Summa super Priscianum*, I, 395.11-396.12: «Nomina desinentia in el productam vel in il vel in ol vel in ul, addita is, faciunt genitivum ut 'Daniel lis'») e nel secolo XI da manuali per l'insegnamento della prosodia latina per la *lectio plana* come le *Artes lectoriae* di Aimerico di Gastinaux (3.131: «Omnia tercie longa, ut [...] Danielis, Gabrielis, Michahelis, Raphaelis, Samuelis, Lamuelis'») e Siguino³⁷ (2.141-142: «Longa e ante l, ut [...] Michaélis, Gabriélis, Raphaélis, Daniélis»). D'altra parte, proprio Siguino ammette in *Daniel* – nonché in *Saul*, *Iacob* (questo già prisciano)³⁸ etc. – degli eteroclitici con forme della II e III declinazione (1.53): «Item duplici modo '... Daniel/Danielus, Saul/Saulus, Iacob/Iacobus ...'» (e 2.117: «Dicitur [...] et 'Daniel et Danielus', 'Basilius et Basilus' ... hoc et illud proprium», 121: «Iacobus», ma *ibidem* «Omnia que habent b finalis terminalem sillabe in fine quoque accentantur, ut '... Iacób, Cherúb'»), e come lui anche un' *Ars lectoria* anonima in un codice del secolo XII³⁹ (105.1146-1147): «Adducitur us: 'Iacob/Iacobus, Ioseph/Iosephus, Saul/Saulus'».

In generale, nel riferirsi a gradi diversi di adattamento dei semitismi il pensiero grammaticale rispecchia il polimorfismo che pervade l'intera tradizione biblica, greca e latina, una variabilità che anche prescindendo dall'inscizia dei copisti si rileva già nel diversificarsi delle scelte traslitteratorie (ebraico-greche, ebraico-latine, greco-latine) e coinvolge anche la morfologia, confluendo in una più generale tendenza all'integrazione nel sistema latino che la *Vulgata* manifesta più pervasivamente della *Vetus*.

Non è un caso che i semitismi pongano ai *grammatici* medievali anche problemi di ordine grafico e prosodico-accentativo, e che l'attenzione a

³⁷ CORNELIS H. KNIEPKENS - HARRY F. REIJNDERS (eds.), *Magister Siguinus Ars lectoria. Un art de lecture à haute voix du onzième siècle*, Leiden, Brill, 1979.

³⁸ V. *supra*. Gli esempi prisciani di *Iacob* e *David* compaiono anche in SMAR. *Liber*, 54.296 e 300 e nel *Don*. 59.27-28 («In b. Omnia nomina in nominativo singularem terminantia in b masculini sunt generis, ut 'Iob et Iacob'» e 59.31-33 cit.), ma senza accenni alla flessione. Di *David* Siguino ricorda il genitivo in *-is* (2.133): «Longa i ante d [...] Daud/Daudis'».

³⁹ *Anonymi Ars lectoria e codice Parisino Latino 8499* edito V. SIVO, Bari, Levante, 1990.

questi aspetti, tutt'altro che episodica, si rifletta in una manualistica specifica⁴⁰ che individua precise linee guida sia per l'attività di copia ed *emendatio* dei numerosi *correctoria* biblici impegnati nella costituzione di un testo sacro attendibile, sia per la lettura corretta ad alta voce di quello, nei momenti della vita monastica e liturgica. Quanto la certezza della grafia e quindi della lettura (e dell'ermeneutica) del *Verbum Dei* sia fondamentale nella cultura religiosa e testuale del Medioevo e non escluda l'ebraico, *mater linguarum*, emerge da ciò che nel secolo XII Nicola Maniacutia osserva sull'uso di <h> per rendere un'aspiratio che, *maxime in Hebraico ... differentiam quandoque facit* (*Libellus*, 120.12-25 PERI):

Sed et in aspirationibus saepe peccant scriptores non aspirantes quae aspiranda sunt et e converso, veluti cum pro *Ababa Domine Deus* scribunt 'a a a', vel si primum 'a' cum aliis duobus aspirent, vel si Ioachim, de quo in fine Regum seu Ieremiae legitur, non aspirent, vel si Ioakim, de quo in principio Danielis agitur, aspirare contendat. Multa quippe aspirant quae non sunt aspiranda et ea maxime quae ab 'El' divino nomine inchoantur, ut: 'Ely Ely lamaata abthani' et Ierusalem et Elya et Elysa-beth, quod nec etiam in fine aspirationem recipit. Est enim 'thet' et non 'thau'. Sicubi autem ascribendam dictat ratio omitti nequaquam debet et maxime in Hebraico, quoniam differentiam quandoque facit et mater linguarum omnium proprium sonum servat. Si qui vero eam scribunt sed ideo pronuntiare spernant, quia aspirationis tantum nota censetur in Latinis dictionibus, hoc observent, scientes auctores nostros de Latinis tantum et non de Hebraicis vel Graecis dictionibus statuisset.

Tra i testi medievali dedicati all'ortografia latina, il *De nota aspirationis* e il *De diphthongis* di Apuleio accolgono, con gli *exempla* di tradizione prisciana, *Hebraea nomina* che riflettono la personale familiarità con le *Divinae Scripturae* e con Girolamo, *auctoritas* riconosciuta per l'onomastica sacra.

Nel concludere la parte sull'aspirazione iniziale antevocalica nelle *Latinae dictiones*, Apuleio accenna alle *barbarae*⁴¹ che *in usum nostrum admitti-*

⁴⁰ Già nei maestri del secolo VIII troviamo osservazioni sulla grafia: così BEDA, *De orth.* 13.145 (*GL VII*, 265.4): «Belzebub, non Belzebul aut Belzebud. Belial, non Belial» (cf. ALC. *De orth.* 54 BRUNI [*GL VII*, 298.7]); ALC. *De orth.* 269 (*GL VII*, 306.14): «Parasceve per v scribi debet».

⁴¹ Nel metalinguaggio apuleiano, come in Prisciano, *barbarus* include idiomi diversi dal latino e dal greco (alla casistica ebraica segue nel passo l'onomastica germanica, f. 88^r.19-25).

mus (*De nota asp.*, f. 88^r.12-18: «Barbarorum vero dictionum siquas in usum nostrum admittimus eas dumtaxat aspirare debemus quas auctoritate eiusdem lingue peritorum aspirandas noverimus. Ita enim aspiramus hiram hiras histob hisboseth actore ieronimo lingue hebraice indubitanter perito») e cita come esempi *Hiram*, *Hiras*, *Histob*, *Hisboseth*, nomi personali del Vecchio Testamento per la cui grafia si appella a Girolamo, *linguae hebraicae indubitanter peritus*, poiché – precisa – *eas dumtaxat aspirare debemus quas auctoritate eiusdem lingue peritorum aspirandas noverimus*.⁴² Quelle stesse forme troviamo nel *Liber de nominibus Hebraicis*⁴³ tra i *nomina in h-* del secondo libro dei Re (CCSL LXXII, 107.25-26 [38.25-26 DE LAGARDE; PL XXIII, c. 817-818]): «Hiram uiuens excelse⁴⁴. Histob uir bonus⁴⁵. Hiras, uigilans⁴⁶. Hisboseth uir confusionis⁴⁷». Nel *Liber*, composto verso il 390,

⁴² Ricordano Girolamo per alcune notazioni ortografiche alla metà del secolo IX Godescalco d'Orbais (*Opusc. de rebus grammaticis*, II, 421.1-9 ad 1 LAMBOT: «Beatus Hieronimus in libro Hebraicorum nominum [scil. PL XXIII, c. 869, 873, 892], quotiens in ueteri testamento nomen repperit Isaiae per 'I' protulit, at ubi uenit ad nouum testamentum id est ad euangelium protinus per 'E' dixit Esaiam et statim subintulit: Verum apud Hebraeos ab 'i' littera sumit exordium. Unde certissime sciendum planeque quod per 'E' debemus id semper efferre. Nec mirum cum et ab Edom non Edomaei sed Idumaei sit proferendum») e nella seconda metà del secolo XIII Guglielmo Bretone (*Summa Britonis*, I, pp. 317-318 DALY - DALY s.v. "Hur": «Et sicut patet in Interpretationibus, incipit ab u simpliciter sine aspiratione et solum ponitur hic propter contentionem sopienda»).

⁴³ L'edizione di PAUL DE LAGARDE (*Onomastica sacra*, Gottingae 1870¹; 1887² [rist. Hildesheim, Olms, 1966]) è riprodotta in *S. Hieronymi presbyteri opera*, I.1, Turnhout, Brepols, 1959, pp. 57-161 (CCSL LXXII). Altra edizione: *S. Eusebii Hieronymi liber de nominibus hebraicis*, PL XXIII, cc. 771-858.

⁴⁴ *Vulg. Reg.* II, 5.11; III, 5.1, 2, 7, 8, 11, 12, 18 et passim, v. *Novae conc.*, III, p. 2353 s.v. "Hiram"; *Onomasticon totius Latinitatis opera et studio JOSEPHI PERIN*, I, Patavii, Typis Seminarii, 1923, p. 751 s.v. "Hiram"; THIEL, *Grundlagen*, p. 335 s.v. "Hiram"; EDWIN HATCH - HENRY A. REDPATH (eds.), *A Concordance to the Septuagint*, II, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1954 (rist. Oxford, Clarendon Press, 1897), Suppl. p. 158 s.v. "Χειρόμ" (Χιρόμ).

⁴⁵ *Histob* ricorre solo in *Reg.* II, 10.6, 8; v. *Novae conc.*, III, p. 2355 s.v. "Histob"; THIEL, *Grundlagen*, p. 337 s.v. "Histob"; HATCH - REDPATH, *Concordance*, II, Suppl. p. 55 s.v. "Ἔιστώβ" (Ἴσ.).

⁴⁶ *Vulg. Reg.* II, 20.26; 23.26, 38; v. *Novae conc.*, III, p. 2353 s.v. "Hira"; HATCH - REDPATH, *Concordance*, II, Suppl. p. 55 s.v. "Ἐίραζ" 2.

⁴⁷ Il nome con cui gli Ebrei chiamano il quarto figlio di Saul ricorre in Girolamo solo qui in rapporto a *Reg.* II, 2.8, 10, 12, 15; 3.7, 8, 14, 15; 4.5, 8, 12; v. *Novae conc.*, III, p. 2355 s.v. "Hisboseth"; *Onom.*, I, p. 554 s.v. "Esbäal"; THIEL, *Grundlagen*, p. 336 s.v. "Isboseth"; HATCH - REDPATH, *Concordance*, II, Suppl. p. 77 s.v. "Ἰεβόσθαι". È noto anche nelle varianti *Hisboseth* (in ANDR. S. VICT. *Exp. in libr. Regum*, I, 13.1383, 1390; II, 4.85; RUPERT.

Girolamo segue le partizioni bibliche e per ciascuna elenca i nomi *per alphabetum* e *singula per ordinem scripturarum volumina*. Apuleio introduce perciò una *variatio* che parrebbe tener conto dell'alfabeto fino alla quinta lettera (*hiram hiras histob*) se *hisboseth* non vi contravvenisse. Comunque, il cooccorrere dei quattro antroponimi prova la conoscenza del passo geronimiano, ciò che non stupisce considerando l'ampia diffusione manoscritta del *Liber*, che consta di testimoni datati dalla metà del secolo VIII,⁴⁸ e il ruolo paradigmatico riconosciuto all'onomastica geronimiana e alle sue *interpretationes*⁴⁹ dalla prassi medievale delle *interpretationes* e dalla glossografia e lessicografia latine ancora nel secolo XIII. Ma è altresì indizio di una scelta dettata dagli specifici interessi di Apuleio, poiché nessun nome è noto (an-

TUIT. *De Sancta Trin. In libr. Regum*, II, p. 1264.951, p. 1270.1192 ss.), *Isboseth*, che è di HIER. (*Dial. adv. Pelag.* I, 38 PL XCII, c. 532B), GREG. M. (*Mor. in Iob*, I, 35.22, 37, 42, 43 CCSL CXLIII) e frequente nel Medioevo (ad esempio in *Gloss. I, Ansil.*, IS 10: «Isboseth: vir confusionis interpretatur»; ANDR. S. VICT. *op. cit.* I, 13.1380; 14.1609, 1615; BERN. CLAR. *Sent.* II, 159 p. 54.4; PETR. DAM. *Ep.* CLXXX, 1.XXVII p. 247.31; 2.LXVII p. 284.24; LXIX p. 302.11; 3.CXXVI p. 414.23) e *Hisboset* (ANDR. S. VICT. *op. cit.* I, 13.1380; *Spec. virg.* I.632).

⁴⁸ ELIGIUS DEKKERS - AEMILIUS GAAR, *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugge, in Abbatia S. Petri, 1995³, n. 581; FRIEDRICH STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, Matriti, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1951, III, n. 3305; BERNARD LAMBERT, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta. La tradition manuscrite des œuvres de saint Jérôme*, II, Steenbrugge, in Abbatia S. Petri, 1969, pp. 11-29 n. 201, suppl. t. 4A, pp. 183-184.

⁴⁹ Per le *interpretationes* di Girolamo (ISID. *Etym.* VII, 1.1: «vir eruditissimus et multarum linguarum peritus, Hebraeorum nominum interpretationem primus in Latinam linguam convertit») v. DE LAGARDE, *Onomastica*; MORITZ SPANIER, *Exegetische Beiträge zu Hieronymus' Onomasticon*, Magdeburg 1896; ID., *Nachträge und Berichtigungen*, 1898; FRANZ X. WUTZ, *Onomastica sacra. Untersuchungen zum Liber interpretationis nominum Hebraicorum des hl. Hieronymus*, I-II, Leipzig 1914-1915; PIERRE JAY, *L'Exégèse de saint Jérôme d'après son commentaire sur Isaïe*, Paris, Etudes Augustiniennes, 1985, pp. 292-297; sulla loro tradizione medievale v. PATRICK MCGURK, *An edition of the abbreviated and selective set of Hebrew Names found in the Book of Kells*, in FELICITY O'MAHONY (ed.), *The Book of Kells Proceedings of a Conference at Trinity College, Dublin, 6-9 september 1992*, Adershot, Scolar Press, 1994, pp. 102-132; OLIVIER SZERWINIACK, *Des recueils d'interprétations de noms hébreux chez les Irlandais et le wisigoth Théodulf*, in "Scriptorium" XLVIII (1994), pp. 187-258; SZERWINIACK - MCGURK, *Des recueils d'interprétations de noms hébreux (suite)*, in "Scriptorium" L (1996), pp. 117-122; DAHAN, *Les intellectuels*, pp. 244-248; ID., *L'exégèse*, pp. 314-325; ELIZABETH MULLINS - SZERWINIACK, *Interpretatio paucorum de euangelio sermonum: Édition et analyse d'un glossaire trilingue (Paris, B.N.F., lat. 1841 et Mamich, Clm 6235)*, in "ALMA" LXII (2004), pp. 101-136; v. inoltre CREMASCOLI, *La Bibbia nei lessici e nei glossari*, in CREMASCOLI - LEONARDI, *La Bibbia*, pp. 363-376; ID., *La Bibbia nella Summa di Guglielmo Bretone*, in CREMASCOLI - FRANCESCO SANTI (eds.), *Le Bibbie del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, Firenze, SISMEL, 2004, pp. 81-92.

che isolato) nelle fonti grammaticali del Medioevo;⁵⁰ d'altra parte, proprio per questi Girolamo precisa (107.27-28): «Idcirco cum adspiratione haec nomina posuimus, quia et apud Hebraeos, et apud Graecos per diphthongum scribuntur», giustificando <h-> antevocalico come resa latina di dittonghi nei corrispondenti greci e ebraici, ciò che trova riscontro in *lectiones* con ετ- (-ετ-) in codici della *Settanta* per Εἰστώβ (Ἴστώβ), Εἰεβόσθαι Ἰεβόσθαι (Ἰεβόσθε), Εἰράς (Ἰράς), Χειράμ (Χιράμ) e in ebraico, supponendo che qui attraverso il digramma Girolamo abbia voluto rendere l'*adspiratio* che percepiva connessa alla pronuncia di 'aleph, 'ayin e het iniziali per quelle forme onomastiche.⁵¹

Sempre nel *De nota aspirationis*, Apuleio conclude la trattazione dell'*aspiratio terminalis* e ricorda che <h> può trovarsi in posizione finale nelle rese latine dei nomi ebraici dopo *c, p, t* (ff. 89^v.24-90^r.3): «Utimum praeterea in sanctis codicibus⁵² hebreis nominibus. in quibus aspirationis nota post tres mutas terminalis habet<ur>. videlicet post c. p. t. Ut sadoch. ioseph. deleth», diversamente dal latino, dove in *nullis dictionibus latinis reperitur nisi in paucis dictionibus ab videlicet vah nab ob quae prisciano teste per apocopen ultimae vocalis proferuntur*. L'osservazione è invero anche di Isidoro, che accomuna i *nomina Hebraea* ai *Graeca* in questa possibilità ignota al latino (*Etym.* I, 27.10): «Aspiratur autem et consonantibus, sed in Graecis et Hebraeis nominibus». Tuttavia, se non sono innovazioni rispetto alla manualistica grammaticale, certo gli esempi apuleiani sono

⁵⁰ Tranne *Hiram* nell'*Opus pacis pro corrigendis libris* (CCCM CLXXIX, 1031 EGAN) composto nel 1417 dal certosino bavarese Oswaldus de Corda, che tra le *auctoritates* ricorda anche Apuleio.

⁵¹ V. ALAN E. BROOKE - NORMAN M^c LEAN - HENRY ST JOHN THACKERAY (eds.), *The Old Testament in Greek*, II.1, London, CUP, 1927, *ad loc.*; PL V. HERRERA, *Descripción*, pp. 22-23: «Es posible que la grafía *ei* para la *i* larga en griego haya dado lugar a esta interpretación [...] También el hecho de que tanto *aleph* como *ain* y *beth* supongan una aspiración previa a la pronunciación de la vocal puede haberle sugerido la idea del diptongo como justificación del lo excepcional del uso de la *H*». Cf. HIER. *Liber nom. Hebr.* 60.4-8 PL XXIII, c. 773: «Non statim, ubicumque ex A littera, quae apud Hebraeos dicitur aleph, ponuntur nomina, aestimandum est ipsam esse solam quae ponitur. Nam interdum ex ain, saepe ex he, non numquam ex heth litteris, quae adspirationes suas uocesque commutant, habent exordium» v. BARR, *St. Jerome*, pp. 13-16, 23; PENNA, *Scrittura*, pp. 293-294, 297; *contra*; SUTCLIFFE, *St. Jerome's*, p. 117.

⁵² Attribuisco *hebreis a nominibus* e non al sintagma *in sanctis codicibus* precedente, benché non sia da escludere che Apuleio conoscesse esemplari di codici in ebraico. Qui il *magister* allude verosimilmente a codici latini biblici (*sancti codices*) in cui compaiono *Hebraea nomina* traslitterati.

sporadici: così *deleth*, quarta littera secundum Hebraeos significat Latine "timorem" vel, ut alibi invenimus, "nativitatem",⁵³ o *Ioseph*,⁵⁴ citato nell'*Ars* di Giuliano di Toledo (209.182 MAESTRE YENES), in Beda (*De schematibus et tropis*, 165.227; 167.249), nei glossari (*GlossL I, Ansil. IO 50*), oppure *Sadoc*, presente nell'*Ars lectoria* di Aimerico (1.129 *infra*) e posto da Sma- ragdo tra i *nomina c terminata* (25.4: «C terminata Latina sunt haec: lac alec [...] Hebraea sunt haec: Isaac Sadoc») presupponendo la variante in <-c> *Sadoc* del nome del sacerdote,⁵⁵ conformemente all'alternarsi di -k/-χ nel suo corrispondente greco.

Nel *De dipthongis*, poi, Apuleio afferma (f. 97^r.3-9): «Diptongamus praeterea. penultimas fere omnium. quę in .eus. ea. eum. productis eisdem penultimis terminantur. Ut cręteus. ylęus. dionęus. ptolomeęus. Iudęus.⁵⁶ Chaldęus.⁵⁷ Idumeęus.⁵⁸ Sab<a>eus. hebreęus.⁵⁹ Amorreęus. Go-

⁵³ AMBR. *Exp. ps.* IV, 1.68 l. 7. Per le occorrenze bibliche v. *Novae conc.*, II, c. 1174 s.v. "deleth" (*Psalt. Gall.* 118.25; *Psalt. iuxta Hebr.* 36.7; 110.2; 111.2; 118.25; 144.4; *Prov.* 31.13; *Lament.* 1.4; 2.4; 3.10, 11, 12; 4.4). Il nome, ben noto al Medioevo come tutti i nomi delle lettere ebraiche e la loro simbologia, conosce altre *interpretationes* (su cui non ci soffermiamo) a partire da HIER. *Liber nom. Hebr.* 119. 15: «Deleth pauper uel tabulae uel ianua»; In *Abdiam*, 120 (CCSL LXXVI): «onus duma, paululum litterae apice commutato pro deleth legi posse res, et sonare romam»; *Ep.* XXX, 54.5 p. 246.4: «deleth tabularum» (da lui sembra dipendere PAP. *Vocab.*, s.v. "deleth": «Deleth littera quarta hebraica .D. interpretatur tabulatum [sic] »).

⁵⁴ *Novae conc.*, III, cc. 2669-2671 s.v. "Ioseph"; THIEL, *Grundlagen*, p. 334 s.v. "Joseph".

⁵⁵ *Novae conc.*, V, cc. 4542-4543 s.v. "Sadoc", nonché *Onom.*, II, p. 576 s.v. "Sādōc"; THIEL, *Grundlagen*, p. 400 s.v. "Sadoc(h)". L'antroponimo, del resto, noto nella *Vulgata* in *Esdr.* IV, 1.1, ricorre in Girolamo come *Sadoc* (*In Malach.* 3.8-12, ll. 256-257 [CCSL LXXXVIA] dove cita *Neb.* 13, 10-13; *Dial. contra Pelag.* II, 25.50) o come *Sadoc* (*Liber nom. Hebr.* PL XXIII, c. 819, 843, cf. 850; *In Hiez.* XIII, 43); v. DAHAN, *Lexiques*, pp. 509-510.

⁵⁶ *Novae conc.*, III, cc. 2752-2757 s.v. "Iudaeus", cc. 2750-2752 s.v. "Iudaea". Il nome ricorre anche nella cosiddetta (dal Keil) *Appendice scaurina* (GL VII, 30.3-5: «nam si aliqua vocalis proxima coniuncta est in syllaba eadem, tunc sicut, cum est semivocalis aut muta, observari dixi oportere, ita in his debet fieri, ut est e Vaticano, e Iudaea», 34.13-14), che è opera indipendente da quella di Terenzio Scauro, come ribadisce FEDERICO BIDDAU, editore del *De orthographia* (Hildesheim, Olms, 2008, pp. LXVIII-LXXI).

⁵⁷ *Novae conc.*, I, cc. 757-758 s.v. "Chaldaeus"; *Onom.*, I, p. 363 s.v. "Chaldaea", "Chaldaei"; *ThlL Onom.*, II, cc. 366-368 s.v. "Chaldaei".

⁵⁸ *Novae conc.*, III, cc. 2440-2441 s.v. "Idumea"; *Onom.*, I, pp. 782-783 s.v. "Idumaea"; STOTZ, *Handbuch*, p. 599 e § 38.4. La forma è anche dei commenti a VERG. *Georg.* III, 12 come Filargirio, Probo, gli *Scholias Veronensia*, ad loc.; v. *supra* nt. 42.

⁵⁹ *Novae conc.*, III, cc. 2312-2313 s.v. "Hebraeus".

morreus.⁶⁰ Euus. Pherezeus. Iudæa. Chaldeæ. Mausoleum. Teloneum. Conopseum».

Nel passo l'impianto normativo-descrittivo e l'esemplificazione traditi dalla *grammatica Latina* si intrecciano con *exempla* biblici e offrono un caso di cristianizzazione grammaticale. L'elenco include infatti grecismi di matrice prisciana quali *Sabaes*, *Cretaeus*, *Hylaeus*, *Dionaeus*, *Ptolomaeus* che Prisciano cita come derivati in *-aeus* di cui <ae> rende sia gr. $\alpha\iota$ del suffisso $-\alpha\iota\omicron\varsigma$ $-\alpha$ $-\omicron\nu$ (e presuppone [ē] per il gr. $\alpha\iota$ in iato e la scelta della grafia <ae> rispetto a <e>),⁶¹ sia gr. $-\eta$ oppure $-\omega$ nei rispettivi primitivi (*GL* II, 70.9-25):

In 'us' quoque puram desinunt possessiva tam Graeca quam Latina antecedente e correpta et producta, i correpta, o producta, ae vel oe diphthongo: [...] ae: 'Sabaes', 'Cretaeus', 'Ptolomaeus' - haec autem ae diphthongum habent paenultimam, quae a femininis in e longam apud Graecos desinentibus vel quae a verbis Graecis derivantur circumflexis, ut 'Cretē Cretaeus', 'Ἰλῆ Hylaeus', 'Dionē Dionaeus', 'πτολεμῶ Ptolomaeus'.

Benché proprie del patrimonio latino classico; forme come *Sabaes*⁶² o *Ptolomaeus* appartengono anche al lessico biblico e forse la familiarità con le *Sacrae Scripturae* può spiegare la loro presenza tra gli *exempla* apuleiani. A quelle infatti il *magister* fa seguire *Amorraeus*, *Euaeus*, *Pherezaeus*,⁶³

⁶⁰ *Novae conc.*, II, c. 2254 s.v. "Gomorraeus"; *Onom.*, I, p. 681 s.v. "Gomorra".

⁶¹ Sul trattamento dei grecismi v. in part. Konrad ZACHER, *De nominibus graecis in -αἰος, -αἰα, -αἰον*, Diss. Halenses III.1, p. 138; BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, II. *Vocalisme et conclusions*, Louvain, Peeters, 1995, pp. 192-194. Apuleio precisa che *quidam* distinguono tra *nomina locorum* con <e> e gli etnici che ne derivano e in cui si avrebbe <ae>, ma si dice favorevole alla resa <ae> del gr. $\alpha\iota$ in iato (f. 97^r.12-15): «Sunt tamen quidam qui iudea. chaldaea. idumaea et galilea. et siqua huiusmodi locorum nomina. per simplicem .e. scribenda putant. Iudaeus vero et chaldaeus. et idumaeus per .ae. diptongon. Verum graeci. tam in his quam in illis .ai. ubique diptongon scribunt».

⁶² L'etnonimo è virgiliano (*Aen.* I, 416; VIII, 706; *Georg.* I, 57) e ne parlano CHAR. *Ars*, 157.18 e PRISC. *GL* II, 217.6-7 (per *Aen.* VIII, 706), SERV. *in Verg.* *Georg.* I, 57 e PRISC. *GL* III, 170.16-17 (per *Georg.* I, 57), ma ricorre anche in *Vulg. Job*, 1.15 e *Jl.* 3.8; v. *Onom.*, II, p. 575 s.v. "Saba".

⁶³ *Novae conc.*, I, cc. 305-306 s.v. "Amorraeus"; *Onom.*, I, pp. 105-106 s.v. "Amorraeus". Per *Euaeus* v. *Novae conc.*, II, c. 21837 s.v. "Eveus", "Evheus", "Heveus".

derivati in *-aeus* che cooccorrono in vario ordine negli elenchi veterotestamentari delle tribù *qui habitabant iuxta Libanum*⁶⁴ e che ritroviamo anche in testi esegetici, lessici, raccolte di *interpretationes*. Ancor più significativa è però la loro fortuna in opere tematicamente contigue e strutturalmente affini ai (pressoché coevi) testi apuleiani⁶⁵ quali le *artes lectoriae*. Ad esempio, in quella di Aimerico i nomi apuleiani *Amorreus* e *Pheretheus* tornano con altri (*Cananeus*, *Gerseus*, *Iebuseus*, *Etheus*, nonché *Idumeus* *-a*) tratti dai medesimi elenchi biblici (1.88-89: «In grecis quibusdam et barbaris et non cunctis ante vocalem producitur vocalis, ut 'Artabea [...] Ananias, Sophonias, Abdias [...] Idumea, Asmodeus, Cendebeus, Zebedeus [...] Ripheus, Alpheus, Zacheus [...] Mausoleum, theloneum, conopheum, auleum, Cananeus, Amorreus, Pheretheus, Gerseus, Iebuseus, etheus, Letheus, effrateus [...] et cetera multa. [...] Lucanus "indignaque Mausolea"»), e da Aimerico li deriva il *magister* dell'*ars lectoria* anonima (59.212-215): «Propria virorum in *éas* et *éus* et *ías* ubique longa [...] Sed et a<p>pellativa barbara similiter producuntur, ut 'Iudéus, Galiléus, Iduméus, Phariséus'».

(Hevaeus)»; *Onom.*, I, p. 740 s.v. "Hēvaei". Per *Pherenzaeus* v. *Novae conc.*, II, c. 2016 s.v. "Ferezeus (Pherenzaeus)"; *Onom.*, II, p. 471 s.v. "Pherenzaei"; DAVID R. HOWLETT (et alii eds.), *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, X, Oxford, Clarendon Press, 2006, pp. 2262-2263 s.v. "Pharisaeus"; STOTZ, *Handbuch*, p. 599. Non si dimentichi poi la fonte isidoriana (*Etym.* VII e VIII).

⁶⁴ In part. *Vulg. Ex.* 3.8, 17; 13.5; 23.23: «Amorreum et Ettheum et Pherzeum Chananeumque et Eveum et Iebuseum», 23.28: «Eveum et Chananeum et Ettheum»; 33.2: «Chananeum et Amorreum et Ettheum et Pherzeum et Eveum et Iebuseum»; 34.11: «Amorreum et Chananeum et Ettheum Pherzeum quoque et Eveum et Iebuseum» et passim; *Deut.* 2.23; 7.1: «Ettheum et Gergesseum et Amorreum Chananeum et Pherzeum et Eveum et Iebuseum»; 20.17: «Ettheum videlicet et Amorreum et Chananeum Pherzeum et Eveum et Iebuseum» et passim; *Jos.* 3.10: «Chananeum Ettheum Eveum et Pherzeum Gergesseum quoque et Amorreum et Iebuseum»; 9.1-2: «Ettheus et Amorreus et Chananeus Pherzeus et Eveus et Iebuseus»; 11.2-4: «Amorreum atque Ettheum ac Pherzeum et Iebuseum in montanis Eveum quoque»; 12.8: «Ettheus fuit et Amorreus Chananeus et Pherzeus Eveus et Iebuseus»; 24.11-12: «Amorreus et Pherzeus et Chananeus et Ettheus et Gergesseus et Eveus et Iebuseus»; *Jdtb.* 5.20: «Chananeum regem et Iebuseum et Ferezeum et Ettheum et Eveum et Amorreum». Sui semitismi in *-aeus* mediati dal greco v. KAULEN, *Sprachliches*, pp. 118-119; GARCÍA DE LA FUENTE, *Consideraciones*, pp. 319-320.

⁶⁵ THUROT, *Extraits*, p. 533; VINEIS, *La linguistica*, p. 98 nt. 322. Per questi aspetti v. LAURA BIONDI, *Apuleius*, De nota aspirationis e De diphthongis. *Ricognizioni su modelli strutturali e teorici in due testi medievali sull'ortografia latina*, in "Acme" LIV.3 (2001), pp. 73-111.

Come esempi di *productio*, inoltre, le *artes lectoriae* condividono con Apuleio anche riconosciuti grecismi come *theloneum* (*sic*), *conopeum* e *Mausoleum* non citati da Prisciano fra le rese di gr. εἰ in iato⁶⁶ ma che, propri della tradizione letteraria e noti al Medioevo per la struttura prosodica in versi 'esemplari' (come per *conopeum*⁶⁷ in IUV. *Sat.* VI, 80 e per *Mausoleum*⁶⁸ in LUC. *Phars.* VIII, 697) o per aspetti fonico-grafici (come per *teloneum*),⁶⁹ confluiscono anche nel fondo lessicale latino biblico. Li elenca

⁶⁶ GL II, 24.14-25.1; 40.10-41.24; 71.1-74.6. Quanto all'allomorfia delle rese latine, diverse per timbro (-ei, (a)eus/-ius) o quantità vocalica (ē/ē, ī/ī), i grammatici mostrano di preferire le forme in -ēus, -ēa, -ēum della lingua letteraria e stigmatizzano le altre possibili che presuppongono gr. εἰ [ī/ī]. Servio raccomanda infatti (in *Verg. Aen.* I, 257): «Omnia quae apud Graecos et diphthongon habent, apud Latinos in e productam convertuntur, ut Κυθήρεια > Cytherea, Αἰνεΐας > Aeneas, Μήδεΐα > Medea» e Flavio Capro ribadisce (GL VII, 94.13): «Odea, musea, serapea, isea, mausolea, caducea dicendum». La tendenza del latino ad abbreviare la vocale in iato aveva dato luogo a copie prosodicamente diverse come *conopēum*, *conopēm* (e *conopīm*). Sul tema v. almeno JOHANNES TOLKIEHN, *Die Wiedergabe des griechischen et im Lateinischen*, in "Philol. Wochenschr." XLIII (1923), pp. 44-48, 68-72; ADOLF LUMPE, *Zur Messung und Betonung von Wörtern auf -ia aus griech. -ία, -εία und -εΐα*, in "Mus. Helv." XIII (1956), pp. 177-179; MANU LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck, 1977, pp. 64-65, 78; BIVILLE, *Les emprunts*, pp. 194-196.

⁶⁷ Oltre che in Giovenale, *conopēm* < gr. κωνοπέιον ricorre nella *Vulgata* solo in *Jdt.* 10.19; 13.10, 19; 16.23. Orazio (*Ep.* IX, 11) e Properzio (*El.* III, 11.39) attestano *conopium* (< κωνώπιον), v. *TbL* IV, c. 346 s.v. "cōnōpium"; RÖNSCH, *Itala*, pp. 240-241; BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954, p. 201 s.v. "cōnōpēm"; BIVILLE, *Les emprunts*, pp. 213-216 e 24, 161, 195, 465.

⁶⁸ Il verso torna in florilegi prosodici come il *Florilegium Florentino-Erlangense* (*Florilegium Prosodiacum Florentino-Erlangense* Edited from the Manuscripts With Introduction and Index Auctorum et Locorum by STEPHEN A. HURLBUT, Washington D.C.; The St. Albans Press, 1932, p. 28 v. 381) e gli *Exempla Vaticana* (v. 117). Fra i grammatici latini, *mausoleum* è ricordato nel *De orthographia* di Capro (nt. 66). Il grecismo ricorre nella *Vulgata* solo in *Paral.* II, 35.24.

⁶⁹ Lat. *teloneum* < gr. τελωνεΐον (-νιον) è noto a partire da Tertulliano e i grammatici antichi e medievali ne trattano solo in rapporto al vocalismo (la cosiddetta *Appendix Probi* ne stigmatizza la variante *toloneum*, GL IV, 197.19: «telonium non tolo- neum») o all'aspirazione (come nei *De orthographia* di Beda [55.1193-1194; GL VII, 293.18-19]: «Teloneum, non theloneum, id est per t simplicem, non aspiratione addita. Est autem graece telon, latine uectigal» e Alcuino [354; GL VII, 311.23]: «Teloneum, non theloneum, id est per t simplicem, non aspiratione addita. est autem telon latine vectigal»). Sul grecismo neotestamentario v. in part. RÖNSCH, *Itala*, p. 246; WILHELM HERAEUS, *Die Appendix Probi*, in "ALL" XI (1900), pp. 302-303; BIVILLE,

dividono con
opeum e *Mau-*
 a che, propri
 prosodica in
 per *Mauso-*
 ome per *te-*
 o. Li elenca

elle rese la-
 matici mo-
 zano le al-
 rg. *Aen.* I,
 roductam
 e Flavio
 lucea di-
 zo a cop-
 almeno
 ol. *Wo-*
letonung
 o. 177-
 p. 64-

olo in
 stano
 240-
 4, p.

Flo-
 In-
 ton
 a i
 ci-

fra i grecismi Aimerico (*loc. cit.*), da cui li attinge l'*Ars* anonima (58.204-211: «Vocalis ante vocalem in Grecis aliquando corripitur, aliquando producitur: [...] producitur, ut 'auléum, conopéum, thelonéum, Mausoléum [...] Iduméa»). Ma con esplicito richiamo ai loro diversi – e convergenti – percorsi li ricordano anche Siguino (*Ars*, 2.119: «In barbaris ac Grecis ante uocalem uocalis producitur, ut 'letanía', nam 'lóetum' Grecum est, sicut [...] 'Mausoléum' – Lucanus 'indignaque Mausolea' – 'auléum' (idest "cortina") [...] 'telonéum', nam 'telum' Grecum est; (ubi uero ad species diriuationum decem illa detorta fuerint, iam accentus Latinus erit, ut 'telonearius'. Simples quod dico non intelligent.) 'canophéum' [...] María (cum proprium est), Lethéus, Iduméa, Cananéus, Amorréus, Effratéus») e poi soprattutto Giovanni di Garlandia (*Ars*, vv. 479-481: «Est in theloneo quod lucra gerit Phariseo; / sed Theloneum melius legis, ut canopeum. / Aurelianensis tibi sic pronunciat usus»,⁷⁰ cf. *Comp. gramm.* IV, 473) e Ruggero Bacone, che significativamente associa *canopeum* sia a Giovenale sia al libro di Giuditta (*Opus tert.* LXIII.258: «Nomen in aus et in eus producitur, ut Menelaus, Asmodeus in Tobia, Zaccheus, trocheus, spondeus. Et nomen in eum producitur, ut mausoleum, canopeum in Judith: nam Iuuenalis longat canopeo in fine versus, et Lucanus longat mausolea. Sed theloneum licet a pluribus longatur, tamen in Graeco habet accentum acutum in antepenultima: igitur secundum regulam generalem accentus breuiabitur penultima», cf. *Gr. Graeca*, II, 5.5 pp. 107-108).

Invero, il problema dell'accentazione dei *barbara nomina* emerge chiaramente in Donato (*Ars*, 610.9-10 HOLTZ [*GL* IV, 371.24-25]: «Accentus in integris dictionibus obseruantur, in interiectionibus et in peregrinis uerbis et in barbaris nominibus nulli certi sunt»), che accomuna in-

Les emprunts, p. 196, 220; THIEL, *Grundlagen*, p. 337; PHILIP BURTON, *The Old Latin Gospels. A Study of their Texts and Language*, Oxford, OUP, 2000, p. 140.

⁷⁰ ELSA MARGUIN-HAMON, *L'Ars lectoria Ecclesie de Jean de Garlande. Une grammaire versifiée du XIIIe siècle et ses gloses*, Louvain, Brepols, 2003. Ai vv. 1189-1190 *mausoleum* è ricordato attraverso Lucano (VIII, 697): «Mausolea legas, Lucanus ut approbat istis: / 'pyramides claudant indignaque mausolea'. / Ponitur in quinto spondeus et inde trocheus». La glossa al v. 479 dice: «'Theloneum' dicitur a 'telon', quod est 'tributum', et est locus ubi dantur tributa, et idem est 'capitolium', et dicitur de 'capud' et 'tollo', '-lis'. Est idem quod penultima huius dictionis 'teloneum' producatur» (p. 238). Più tardi, Oswaldus de Corda ribadirà nell'*Opus pacis*, II. 1470-1472: «Eciam producuntur apud nos conopéum, mausoléum, thelonéum, trophéum, et cetera que supra dicta sunt de -ias, -eas, -ia, -eús, et -aús dissillabis...».

teriezioni a forme *barbarae* e *peregrinae* quanto a incertezza accentuale, e si riverbera nei *commentaria* medievali al passo dell'*Ars maior*, come quello di Sedulio Scoto che pare includere tra i *peregrina uerba* i *nomina Greca uel Hebraea* (*in Don. mai.* I, 46.41-51 LÖFSTEDT CCCM XLB): «Barbara quoque seu peregrina nomina quam uolumus (sane non aspero) proferamus accentu. Peregrinus dicitur hospes et aduena; unde et non inconuenienter per peregrina uerba possumus accipere Greca uel Hebraea, quoniam saepe hospitantur nobiscum et in nostris usibus frequentius inueniuntur quam barbara. Barbara uero nomina dicit Caldea ceterarumque linguarum, quae nobis habentur extranea» ed ancora, pur con accezioni diverse per *barbarus* e *peregrinus*, il commento di Remigio di Auxerre (*in Don. mai.* GL VIII, 266.9 ss.) e l'*Ars Laureshamensis* (*Expos. in Don. mai.* 181.19-30 LÖFSTEDT CCCM XLA): «Peregrina uero uerba dicuntur Greca, in quibus certi accentus a nobis computari nequeunt, dum ignari simus illius linguae. In barbaris uero nominibus, hoc est Hebraicis Syris Chaldeis, certi esse non possunt accentus nobis, dum ad eorum sermonum proprietatem sensum nostrum discendi causa minime inclinamus», in un passo che, quasi alla lettera, torna nel commento di Muretach (*in Don. artem mai.* 40.8-12 HOLTZ CCCM XL): «Peregrina uero uerba dicuntur greca, in quibus certi accentus a nobis computari nequeunt, dum ignari simus illius linguae. In barbaris uero nominibus, hoc est hebraicis syris caldeis, certi esse non possunt, dum ad eorum sermonum proprietatem sensum nostrum discendi causa non inclinauerimus».

D'altra parte, anche i testi metrico-prosodici⁷¹ e le *artes lectoriae* testi-

⁷¹ DAG NORBERG, *Manuale di latino medievale*, a c. di Massimo Oldoni, Salerno, Avagliano, 1999, pp. 200-201 (*Manuel pratique de latin médiéval*, Paris, Picard, 1968), nonché ID., *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1958, p. 10 ss. Per Aimerico (3.170): «Omnia nomina que habuerint duo a iuxta, in fine accentabuntur, ut 'Semnaar, Saraá [...] Isaac [...] Omnia nomina in e precedente o in finali accentum tenent, ut 'Telboe [...] Noe'. Omnia propria in i in fine tenentur, ut 'Bezelay [...] Tobi et Rabi'. Nam 'frugi, gumi' latina sunt et ideo in priori tenentur». Nel *De accentu* (2, 10.10-18), redatto alla fine del secolo XIII o agli inizi del successivo, Bartolomeo da S. Concordio ribadisce le stesse indicazioni accentuali, v. MASSIMO LENCHANTIN DE GUBERNATIS, *L'accentazione dei grecismi italiani*, in "Arch. Rom." VII (1923), pp. 71-83; ARISTIDE MARIGO, *I trattatelli "De accentu" e "De orthographia" di fra Bartolomeo da S. Concordio nel testo e nelle fonti dottrinali*, in "ALMA" XII (1937), pp. 1-26. Fino al secolo XIV coesistono opinioni diverse riguardo all'accentazione delle forme non latine, di cui dà ben conto GIOVANNA M. GIANOLA, *Il greco di Dante*, in "Mem. Ist. Veneto Sc. Lett. Arti" XXXVII (1980), pp. 149 ss., per i grecismi ma utilmente anche per i semitismi. Per questi, co-

moniano la tendenza medievale a distinguere i nomi ebraici integrati e declinati dagli *indeclinabilia*, accentati sull'ultima sillaba come ricorda Alessandro di Villedieu (*Doctrinale*, vv. 2307-2309): «Omnis barbara vox non declinata latine / Accentum super extremam servabit acutum, / nostra dat accentum data declinatio nostrum». Con un'ampia esemplificazione biblica che è funzionale all'importanza che la vita religiosa e liturgica riserva alla lettura della *Sacra pagina*, in merito ai *dissyllaba nomina* Aimerico prescrive l'accento sull'ultima sillaba per quelli che *excedunt Latinam regulam*, cioè semitismi e grecismi *ex parte declinata* (*pascha*, *Adam* etc.) o indeclinabili (*manna*, *Cain* etc.), e li distingue da quelli che, totalmente integrati nella flessione (*Iudas*), lo sono anche prosodicamente e *accentum quoque Latinum ex integro conserva(bu)nt* (1.129 per i *dissyllabi*):

Item hebreia nomina aut greca, si ex parte declinata fuerint et latinam regulam ex integro non observaverint per declinationem, in finali, ut 'Adam, Adé, Iesus, Iesum, Iesu', et cetera talia. Item 'pascha, pasche' in utriusque fine accentatur, non solum propter differentiam imperativi verbi, quod est 'pasce' et in priori accentatur, ut 'pasce oves, pasce agnos', sed quia etiam excedit latinam regulam. Nam prima declinatio et quinta non habent neutrum genus, sicut nec quarta aut quinta commune aut proprium⁷²

unque, la scelta fra ossitonia e accentazione alla latina è in funzione di quella fra invariabilità e integrazione morfologica, mentre per i grecismi le posizioni dei grammatici (fra gli altri Alessandro di Villedieu e Giovanni Balbi) appaiono più articolate.

⁷² Non infrequenti in questi testi sono considerazioni differenziali relative alla grafia e/o alla pronuncia che coinvolgono contrastivamente *nomina Hebraica* e *Latina* estendendo alla componente biblica il criterio *differentiae causa* tradizionalmente applicato dai *grammatici* al latino e al greco. Per *pascha*, ad esempio, esprimono osservazioni differenziali anche Siguino (1.32; 2.88 *infra*), l'*Ars* anonima (53.87-90): «Similiter 'Thalés, Archás, Chremés, Pasché' cum per h scribuntur, barbara sunt et in fine tenentur; cum vero rursus sine h reperiuntur, partes Latine sunt et in priori sunt accentande», poi IO. GARL. *Ars*, vv. 718-719: «H retinet Pasche, sed non de pascere pasce: / si veteres sequeris, primum sub fine tenebis» (cf. già Enrico di Avranches, *Comoda grammatice*, ms. Oxford, Bodleian Library Rawlinson G 50, f. 10^r.16-17, si cita dal commento della Marguin-Hamon). Prisciano ne tratta a proposito di *b* nei grecismi e adotta una prospettiva differenziale per *Chremes* rispetto a *cremes* (*GL* II, 18.15-19.8, cf. CASSIOD. *De orth. GL* VII, 208.4-8), un caso paradigmatico per il Medioevo (ad es. DON. ORT. 32.660-676; PAP. *Ars*, 10.1-5; PETR. HEL. *Summa*, I, 93.53-59) e per le *artes lectoriae* in specie (AIM. *Ars*, 2.79-80; SIG. *Ars*, 1.46; ANON. *Ars*, 53.87-90; IO. GARL. *Ars*, vv. 728-730), che gli affiancano esempi biblici. Notazioni *differentiae causa* tornano ancora in Aimerico per *Salem* e *Aram* (*Ars*, 1.129: «Et 'Salem, Aram', si nomina localia, in finali; cum vero ac-

e (*ibidem*):

Nomina greca aut hebraea aut dubia nomina, si fuerint indeclinabilia, in fine accentantur omnia, ut 'manna, Cain, Abel [...] Iacob [...] Sadoch, Enoch, Lamech, Tobi, David [...] Ioseph [...]'; 'Iuda' cum genitivus est, ut 'elegit tribum Iuda'. Cum enim 'Iuda' vocativus est, in priori accentum habet, ut 'O Iuda, mercator pessime'. Cum autem latinam regulam ex integro servaverint, accentum quoque latinum ex integro conservabunt, ut 'Tudas, Iudę, Iudam'.⁷³

Analoghe indicazioni sono ribadite dall'*Ars* anonima (49.5-12: «Omnis dictio Greca aut barbara, si sit indeclinabilis, accentatur in fine, ut 'Oseaé, Betphagé, Ninnivé, Pentechostés, ephethá, Magdalené', et milia milium indeclinabilium barbarorum. Sed et barbara illa que non ex toto sed ex parte sunt declinabilia, in fine accentantur, ut 'Ihesús Ihesú Ihesúm, Moysés Moysí Moysén Moysé, Pentechostés Pentechostén, Adám Adé, Paschá Pasché [...]»⁷⁴ e da Siguino, che dedica la sezione *De accentibus ai nomina Hebraea uel notha uel barbara* (2.88):

cusativi latinorum nominum et declinabilium, in priori»), nell'*Ars* anonima per *manna* (53.91-93): «Item 'mánna' cum est equa de masculino 'mannus', quod est "palafredus", in priori; cum vero 'manná' cibum celestem significat, in finali», (52.80-81): «Item 'Abrám' nomen viri in finali, et 'hanc Ábram' nomen femine in priori» e (52.74-53.84): «Item 'Iúda' vocativus in priori, ut o *Iúda osculo tradis?*; item 'Iudá' cum est genitivus, in finali, ut *terra Iudá, reges Iudá* [...] Item 'Abrám' nomen viri in finali, et 'hanc Ábram' nomen femine in priori. Item 'Leví, Salém, Sué' propria et barbara in finali; et 'hic lévus huius lévi [...]» appellativa et Latina in priori» (cf. già SIG. 2.88). Lo stesso Apuleio, del resto, distingue graficamente in *da bin* (*De nota asp.* f. 85^v.17-18): «Hin quoque nomen mensurae hebraicum aspiramus. ut ab in differat praepositione».

⁷³ Cf. 1.130: «Quodsi barbara nomina ex parte declinata, latinam tamen regulam excesserint, finalis - quin in i insuper - sillaba accentum obtinebit, ut 'Moyses, Moysi, Moysé, Moysen per n'. Nullum enim proprium nomen in es facit genitivum in i. 'Abraham, Abrahe', 'mammona, mammoné'. Quodsi barbarum aliquod accentum latinum et latinam declinationem habens - ut 'hic et huius et O Iordanis, Iordanem, a Iordane', 'Israel, Israelis, Israeli, Israelem, ab Israele' ... ad casum latinum non pervenerint, accentum in ipsius finali habebunt, ut 'trans Iordanen' per n et 'Deus Israel'. Cetera itaque non latina et ex toto indeclinabilia in fine accentantur omnia, ut 'Isai [...] Ierusalem ...».

⁷⁴ Cf. 49.4-12: «Omnis dictio Greca aut barbara, si sit indeclinabilis, accentatur in fine, ut 'Oseaé, Betphagé, Ninnivé, Pentechostés, ephethá, Magdalené, et milia milium indeclinabilium barbarorum. Sed et barbara illa, que non ex toto sed ex parte sunt declinabilia, in fine accentantur, ut 'Ihesús Ihesú Ihesúm, Moysés Moysí Moysén Moysé, Pentechostés Pentechostén, Adám Adé, Paschá Pasché, Sathanás Sathané, mammonás

Item 'pasce' uerbum Latinum, in priori, ut 'pasce oues', et per h 'Pasché' nomen Hebreum, in finali, ut 'ante diem festum Pasché' [...] Item 'Abram' uiri proprium, in finali; proprium femine, in priori, ut 'dimisit Iudith Ábram suam liberam'. Ite, 'Tuda' cum genitiuus est, in finali, ut 'terra Iudá', 'reges Iudá' [...] cum uero uocatiuus est, quia Latinus est, in priori, ut 'carulus leonis Iuda ad predam filii mi ascendisti' ...

e definisce *extra Latinam regulam* (2.89):

Item nomina Hebraea uel notha uel barbara, non ex toto sed ex parte declinata et Latinam regulam quocunque modo excedentia, in finali accentantur, ut 'Paschá/Pasché, Adám/Adé [...] Abrahám/Abrahé [...] Iesús/Iesúm/Iesú, Moysés/Moysí/Moysén/Moysé'. Illud uidendum quoniam illa que per obliquos ex integro declinata per ipsos Latinitatem non excesserint, Latinam in ipsis obliquis regulam Latine accentando seruabimus, ut 'dispersiones Israelis congregabit' et 'Dominus bona promisit Israeli' et 'fugiamus Israelem Dominus enim pugnat pro eis' et 'non auferetur sceptrum de Iuda' (Hic enim uiri nomen est, non terre.) et 'Dauidis inclita proles', licet et 'Israél' et 'Dauid' in finali accentemus.⁷⁵

Si potrebbe proseguire, poiché la trattatistica grammaticale del Medioevo cristiano riflette una generalizzata mancanza di competenze effettive e sistematiche dell'ebraico, la debole ricaduta linguistica dei rapporti con dotti madrelingua e il fatto che «alles hebräische Wissen des frühen Mittelalters fast ausschließlich von dem in der älteren Literatur gebotenen Material, also von sekundären Quellen abhängt, womit die Arbeit weitgehend überlieferungsgeschichtlichen Charakter gewinnt».⁷⁶

mammoné', et si qua sunt similia»; 54.110-112: «Item barbara in él in nominativo et uocativo <in> fine accentantur, ut 'Israél, Michaél'; in obliquis tamen propter Latinam regulam in penultimis tenentur»; 54.106-107: «Item 'ephetá' barbarum et indeclinabile; cum uero pars Latina est et declinabilis, 'efféta, efféto'».

⁷⁵ Cf. 2.90: «Nomina Latina si sint indeclinabilia, in priori similiter accentamus [...] Nomina uero Greca et Hebraea et notha et barbara si sint indeclinabilia, in fine accentamus omnia, ut 'manná' [...] et cetera barbaries innumera priorum talium. Que omnia in fine accentanda sunt, cum non sint Latina neque declinabilia, idest uel unum casum habentia, ut 'Iebus' (hec est "Ierusalem"), 'Efrathá' (hec est "Bethleém"), uel nullum casum habentia, ut ' [...] Cherubín, Ioseph, Iacób, Magóg'; 2.139-140: «Nam 'Ierusalém, Neptalím, Absalón' quoniam barbara sunt et indeclinabilia, in finalibus accentanda», 141, 144, 156, 163.

⁷⁶ THIEL, *Grundlagen*, p. 12.

Tuttavia, in un orizzonte che alla fine del XII secolo fa scrivere a Filippo di Harvengt (*Commentaria in Cantica cantic.* III, PL CCIII, c. 341A): «Ut aiunt qui notitiam Hebræorum nominum æstimant se habere, quam nos vel nullam meruimus vel satis modicam obtinere: Beth, domus; et vero Deus interpretatur; et Bethel domus Dei Latino eloquio nominatur»,⁷⁷ rappresenta un'eccezione l'impegno filologico-linguistico di personalità come l'abate di Cîteaux Stefano Harding e il cistercense Nicola Maniacutia che (dopo le esperienze caroline di Teodolfo di Orléans e Alcuino) intraprendono revisioni del testo latino biblico avvalendosi sia della competenza di parlanti nativi Giudei o Giudei convertiti, sia della personale conoscenza dell'ebraico.

Non è mera coincidenza che tale opera di revisione della Bibbia non prescindia dal confronto con gli originali ebraici e aramaici, da competenza traduttologica (che riconosce nella traduzione un fenomeno interlinguistico e interculturale) e dalla consapevolezza della diversità strutturale tra le *linguae sacrae*. È infatti proprio a livello di prassi ecdotica (in cui la *grammatica* è presupposto, non punto di arrivo) che vengono superati i limiti dell'approccio all'ebraico (all'arabo e al greco) propri della *grammatica* fino al Medioevo. Lo dimostra nel secolo XII e soprattutto nel XIII⁷⁸ l'attività svolta dai *correctoria* biblici, francescani e domenicani,⁷⁹ che cercano di ristabilire la *littera* biblica liberandola da ambiguità o lezioni erronee attraverso il confronto delle traduzioni geronimiane con il

⁷⁷ Come ricorda la GRONDEUX, *Le latin*, p. 52 nt. 20 da cui traggio la citazione.

⁷⁸ In precedenza (THIEL, *Grundlagen*, pp. 6-7) «wie es in der Exegese selbst den Autoren des frühen Mittelalters nicht darum ging, möglichst originelle selbständige Gedanken zu entwickeln, sondern man die Verkündung der reinen unverfälschten Lehre am besten dadurch gewährleistet sah, daß man die Auslegungen der anerkannten *auctores* der Patristik wiederholte, so begnügte man sich als Textgrundlage mit der Uebersetzung des hl. Hieronymus, die von der Kirche als authentisch gehandhabt wurde und die dem Mittelalter für das Alte Testament als die 'hebraica veritas' schlechthin galt. Das Bedürfnis nach einem Rückgriff auf den Urtext empfand man garnicht, sodaß auch aus dem Bewusstsein, daß die Bibel aus dem Hebräischen und Griechischen übersetzt sei, kein Impuls zur Aneignung wenigstens der Grundlagen dieser beiden Sprachen zu erwarten war. Auch die, zum Teil mit Hilfe von Juden unternommenen, Bemühungen verschiedener Bibelkorrectorien dienten nicht dazu, den hieron. Bibeltext zu verbessern, sondern lediglich unter den *variae lectiones* die beste Ueberlieferung eben des Hieronymus-Textes aufzuspüren».

⁷⁹ HEINRICH DENIFLE, *Die Handschriften der Bibel-Correctorien des 13. Jahrhunderts*, in "Archiv für Liter.- u. Kirchengesch. des Mittelalters" IV (1888), pp. 264-311, 471-607; DAHAN, *L'exégèse*, pp. 161-238.

testo ebraico, greco e con quello delle antiche versioni latine, per offrire ai copisti un esemplare migliore e agli esegeti un testo attendibile su cui fondare l'ermeneutica. Questo impegno ecdotico, infatti, si alimenta di conoscenze di prima mano dell'ebraico, lingua materna dei dotti giudei che operano nei *correctoria* in quanto convertiti o che affiancano i biblisti cristiani, o lingua appresa da questi. E si manifesta in una sensibilità per gli *idiomata linguae Hebraeae* che implica un'analisi 'contrastiva' delle strutture latine rispetto a quelle ebraiche (e greche), con notazioni non solo fonetiche, morfologiche e semantiche – e che superano quelle dei *grammatici* per quantità e precisione descrittiva (si pensi al singolare collettivo, al superlativo, al neutro, al duale) –, ma anche stilistiche⁸⁰ e sintattiche (quali l'infinito paronomastico, che i dotti ebraizzanti interpretano come un participio presente seguito da una forma personale dello stesso verbo).

Tutto ciò è anche favorito dal mutare delle condizioni storico-culturali dell'Europa occidentale, che oltre all'operare di eruditi ebrei e di traduttori vedono da un lato il sorgere di importanti scuole esegetiche giudaiche come quella di Salomon ben Isaac (Rashi), attiva tra la metà del secolo XI e l'inizio del XII,⁸¹ e il loro proficuo interagire con quelle cristiane, dall'altro l'impegno missionario degli ordini predicatori, domenicani in specie, nell'Europa araba e ebraica (nell'Africa settentrionale e in Oriente) dalla metà del secolo XIII, e la nascita di *Studia linguarum* per formare anche linguisticamente confratelli incaricati dell'evangelizzazione e conversione di

⁸⁰ Di *Gen.* 1.29 Andrea di S. Vittore scrive: «Videtur in hac universalitate nulla arbor excipi, et ita nec lignum scientiae boni et mali. Sed idioma est linguae hebraeae, generaliter primum aliquid dicere et post in sequentibus quaedam excipere et generalitatem aliqua exceptiuncula determinare»; per questo e altri esempi v. DAHAN, *L'exégèse*, pp. 244-245.

⁸¹ DAHAN, *L'exégèse*, pp. 359-387 e *supra*, nt. 14; THIEL, *Grundlagen*, pp. 10-11: «Diese Situation ergab sich auf jüdischer Seite um die Wende vom 11. zum 12. Jahrhundert in Nordfrankreich, als die im Gefolge Rashi's (1040-1105) etablierte 'rationalistische Exegetenschule' die erstarrte talmudische und haggadaische Exegese durch eine rationalistische am Literalsinn orientierte Schriftinterpretation ergänzte bzw. ersetzte. Dies hatte zur Folge, daß es seit dem 12. Jahrhundert häufiger zu gelehrten Kontakten kam, die sowohl zu theologischem Austausch wie in unterschiedlichem Maße zu Hebräischkenntnissen führten. So berichtet Peter Abälard (1079-1142), daß er einem Juden bei Erklärung der Königsbücher zuhörte. Sigebert von Gembloux (c. 1030-1112) konsultierte Juden zu Textproblemen. Am extensivsten waren im 12. Jahrhundert die Beziehungen der 'Viktoriner' zu Rashi's Schule; bei Hugo von St. Viktor [...] noch in geringem Maße, stärker bei Richard von St. Viktor [...] und besonders bei Andreas von St. Viktor [...], zuletzt Abt von Wigmore in Herfordshire, Tochterhaus von St. Viktor, dem Richard sogar jüdisierende Tendenzen in seiner Exegese vorwarf».

quelle aree.⁸² In questo stesso secolo, del resto, l'attenzione all'ebraico come sistema di comunicazione orale e scritta si concretizza nella grammatica del francescano Ruggero Bacone, *doctor mirabilis* a Oxford dal 1256. Frutto della sua personale conoscenza dell'ebraico,⁸³ essa interpreta quell'esigenza autenticamente linguistica di redigere descrizioni *circa linguas alias a Latino*,⁸⁴ e, per il fatto di presupporre la non uniformità di quelle con il latino (e il greco, soprattutto a livello di *idiomata* morfosintattici e stilistici) e la loro reciproca intraducibilità (*Opus maius*, 66 BRIDGES: «Impossibile est quod proprietates unius linguae servetur in alia»), pone le basi del rinnovato interesse per l'ebraico nell'Europa rinascimentale.⁸⁵

⁸² THIEL, *Grundlagen*, pp. 7-8: «Stärkere Impulse gingen von den judenmissionarischen Bemühungen des Predigerordens namentlich in Spanien aus, wo der Orden auch über einige jüdische Konvertiten verfügte. Das Generalkapitel von 1259 beauftragte die spanische Provinz mit der Errichtung eines Studiums der arabischen und hebräischen Sprache»; DAHAN - ROSIER - VALENTE, *L'arabe*, pp. 275-279 e bibl. rel.

⁸³ Bacone afferma la parentela tra ebraico, siriano e arabo e tratta dell'alfabeto ebraico e di alcune regole grafiche (nonché del genere, numero, dell'articolo, di affissi etc.) anche nell'*Opus Maius* (III) e nel *Compendium studii philosophiae*, v. in part. SAMUEL A. HIRSCH, *Early English Hebraists. Roger Bacon and his Predecessors*, in "Jew. Quart. Rev." XII.1 (1899), pp. 34-88 (rist. in *A Book of Essays*, London, MacMillan, 1902, pp. 1-72); SMALLEY, *The Study*, pp. 329-355; THIEL, *Grundlagen*, pp. 4, 7-9, 16-17; HORST WEINSTOCK, *Roger Bacon's Polyglot Alphabets*, in "Florilegium" XI (1992), pp. 160-177; ROSIER-CATACH, *Roger Bacon and Grammar*, in JEREMIAH HACKETT (ed.), *Roger Bacon and the Sciences. Commemorative Essays*, Leiden, Brill, 1997, pp. 67-102. Per il frammento della grammatica ebraica v. *The Greek Grammar of Roger Bacon and a Fragment of his Hebrew Grammar* edited from the Mss with Introduction and Notes by Edmond Nolan and S.A. Hirsch, Cambridge, CUP, 1902, pp. 197-208.

⁸⁴ ROG. BACO, *Comp. studii*, 7.447 BREWER: «Vulgus Latinorum cum capitibus suis multipliciter oberrat; primo, quia aestimat esse Latina, vel Graeca, vel Hebraee, et e converso, quae non sunt; secundo, quia derivationes falsas et interpretationes facit et etymologias in his; tertio, quia falsa pronuntiat et scribit, et praecipue illi qui primi sunt in expositionibus vocabulorum linguae Latinae, ut sunt Papias, et Hugutio, et Brito, mendaces, quorum mendacis vulgus opprimetur Latinorum»; *Opus min.* 349: «Sed nos theologi ignoramus ipsa alphabeta, quapropter oportet, quod ignoramus dei textum et expositionem sanctorum [...] nullus autem potest hoc intelligere, nisi sciat alphabetum hebraeum et orthographiam» (e 357).

⁸⁵ In part. v. BARR, *Hebrew Linguistic Literature*, in *Encyclopaedia Judaica*, XVI, Jerusalem - New York, Mac Millan, 1971, pp. 1352-1401; PERCIVAL, *The Reception of Hebrew in Sixteenth-Century Europe: The Impact of the Cabala*, in "HL" XI (1984), pp. 21-38; EAD., *La connaissance des langues du monde*, in AUROUX (ed.), *Histoire des idées linguistiques*, II. *Le développement de la grammaire occidentale*, Liège - Bruxelles, Mardaga, 1992, pp. 226-238; SWIGGERS, *Histoire de la pensée linguistique*, Paris, PUF, 1997, pp. 146-147.

Gli studi raccolti nel volume abbracciano tutte le aree scientifiche che hanno caratterizzano nel tempo la ricerca di Maria Luisa Mayer Modena: la sezione *Camito-semitistica, indeuropeistica e sostrato mediterraneo*, più propriamente comparativistica, comprende quattro contributi di semitistica seguiti da due egittologici, dieci di indeuropeistica e due sul sostrato mediterraneo; la sezione di *Filologia ebraica* e di *Jewish Languages* include rispettivamente sei e undici contributi, mentre i quattordici di *Hebraica* concludono l'opera.

In tutti questi ambiti, l'opera accoglie apporti di studiosi italiani e internazionali fra i più qualificati. Alcuni studi presentano materiali inediti, mentre altri forniscono nuove e più convincenti letture e interpretazioni. Fondamentali per l'apporto metodologico appaiono molti lavori sia nella sezione di *Filologia ebraica* e *Jewish Languages*, ambito al quale si è maggiormente indirizzata la più recente ricerca di M.L. Mayer Modena, sia in quella più propriamente linguistica della camito-semitistica, dell'*indeuropeistica* e, in particolare, del *sostrato mediterraneo*.

Nella sua articolazione complessiva questo libro costituisce un significativo momento di aggiornamento e approfondimento, di notevole interesse non solo per gli specialisti delle discipline citate, ma anche per un pubblico più vasto, interessato a conoscere questi ambiti di applicazione degli studi linguistici e filologici.

Gli Autori: *Maria Giulia Amadasi Guzzo, Renato Arena, Giampiera Arrigoni, Moshe Bar-Asber, Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Giovanni Bonfadini, Roberto Bonfil, Guido Borghi, Nicolò Bucaria, David Bunis, Myrna Chayo, Bruno Chiesa, Guido Cifoletti, Alessandro Costazza, Violetta de Angelis, Carlo Della Casa, Alba Fedeli, Luisa Ferretti Cuomo, Umberto Fortis, Pier Francesco Fumagalli, Roberto Giacomelli, Yehudit Henshke, Seth Jerchow, Lucia Masotti, Giovanna Massariello Merzagora, Mariangela Mazzocchi Doglio, Celestina Milani, Laura Minervini, Gabriella Moscatti Steindler, Sergio Noja Nosedà, Marco Paganoni, Patrizia Piacentini, Franco Piotti, Yael Reshef, Benjamin Richler, Alessandro Roccati, Michael Ryzhik, Tsuguya Sasaki, Andrea Scala, Ora R. Schwarzwald, Domenico Silvestri, Alberto M. Somekh, Emanuela Trevisan Semi, Chava Turniansky, Massimo Vai, Emidio Vergani, Rony Weinstein, Ida Zatelli.*

ISBN 978-88-323-6091-2



9 788832 360912 >